'ANNO 58 MATTINO • TORINO Sabato 15 Marzo 1924 MATTINO NUM. 65

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ciclone sulla foresta

Un millenario albero abbattuto

Il Califfato è caduto. Ricordo una corsa in automobile fatta alcuni anni or sono, nelle contee meridionali d'Inghilterra, dopo uno dei più tremendi uragani che si siano abbattuti su quest'isola. Nobili alberi che avevano resistito alle tempeste di generazioni giacevano a terra, sradicati, nei parchi di molte antiche tenute; altri erano stati così scossi dalla furia dell'uragano da far pensare che la prossima ventata li avrebbe rovesciati.

Questo è lo spettacolo che presentano le vecchie civilizzazioni d'Europa e di Asia dopo la tempesta del 1914-18. Gli imperi degli Asburgo, degli Hohenzollern e dei Romanoff sopravvissuti financo al ciclone napoleonico, ai tifoni del 1848, sono crollati a terra nella Grande Guerra. Il Califfo e il suo Califfato, i quali rimasero saldi a traverso millenni, sono stati scossi dalle medesime convulsioni, e sono ora crollati. Quanti altri di questi nobili alberi della nostra vecchia civilizzazione hanno avuto le radici così scosse e allentate che dovranno cadere anch'essi alla prossima tempesta? Non siamo ancora giunti al termine della devastazione arrecata dalla guerra mondiale nella umana foresta.

Un atto del Parlamento di Angora fa scomparire dal suolo turco il Califfato che i sovrani ottomani tennero per secoli. L'ultimo a portar questo titolo, un tempo formidabile, è ora in esilio in un albergo svizzero, non lungi dal castello di Chillon ove languì il prigioniero byroniano della fede di suo padre.

Gli Arabi dell'Hedjaz e della Transgiordania hanno proclamato Califfo il re Hussein. Il Califfato, o per lo meno un frammento di esso, torna così alla valente razza che lo fondò e ne mantenne la gloria e i terrori per tanti secoli, fino a quando non le venne tolto di mano dai barbari calati sul suo Impero, dall'Asia Centrale.

Quale sarà la conseguenza di questo drammatico passo compiuto dall'assemblea di Angora? Gli esperti e i pubblicisti che si sono occupati di queste questioni, sono concordi nel ritenere che gli effetti saranno profondi e di grande portata. Nessuno di essi però si è addentrato in particolari, cosicchè dopo aver letto gran numero di commenti e di profezie sulla situazione creata dalla abolizione del Califfato ottomano, non sono riuscito ad essere meglio informato su quanto potrà accadere. Molto dipende dalle vedute nutrite sul Califfato, sulla sua potenza e la sua influenza, nel mondo musulmano.

Rappresentava esso ancora una realtà o era semplicemente un nome portentoso? Conservava ancora un fondo di vitalità, oppure era già cosa morta? Molto è stato scritto sulla analogia col rovesciamento napoleonico del Sacro Romano Impero e colla fine del potere temporale dei papi in tempi più recenti. Il Califfo è nominalmente il Comandante dei Fedeli, comanda egli effettivamente le centinaia di milioni di fedeli alla fede musulmana? Se realmente egli li comanda o li comandava, allora l'abolizione di una carica così alta e il trasferimento dei suoi poteri possono avere risultati incalcolabili. Quantunque vi siano stati sovrani, che esercitarono funzioni spirituali, non esistette mai nulla di corrispondente alla situazione del Califfo. Il Re d'Inghilterra è Difensore della Fede; e come tale i suoi poteri son molto considerevoli. Essi sono definiti nel così detto «Atto di supremazia»: «Pieno potere e autorità di visitare, reprimere, riparare, riformare, ordinare, correggere, limitare ed emendare tutti quegli errori, eresie, abusi, offese ed enormità, di qualsiasi sorta, che debbono o possono esser legalmente riformati, attraverso qualsiasi specie di autorità o di giurisdizione spirituale». Un immenso potere, invero, conferito a un monarca nella sfera della religione. Enrico VIII lo esercitò alla lettera. Egli fu un comandante di fedeli, e guai a coloro che disobbedirono ai suoi ordini. Il suo potere era maggiore di quello del Califfo. Quest'ultimo non può alterare un articolo qualsiasi della fede maomettana. Enrico VIII introdusse tutti i cambiamenti che volle. Quei tempi autocratici sono finiti; tuttavia oggi ancora il Re d'Inghilterra nomina tutti i grandi dignitari della Chiesa stabilita. Di guisa che, entro questi limiti, i suoi poteri spirituali continuano ad essere una realtà. Ma la religione musulmana non ha clero. L'influenza del Califfo deve quindi esser di carattere più mistico ed è, per questa stessa ragione, maggiormente potente. Qual'è questa influenza e come può venir definita?

E' difficile per chiunque che non sia maomettano, comprendere che cosa il Califfato rappresenti per un maomettano. L'organizzazione del maomettanismo è infatti essenzialmente diversa da quella delle Chiese cristiane. Mi sono quindi rivolto per spiegazioni a un fedele. Due anni or sono, in qualità di Primo Ministro, ebbi il compito di ricevere una missione inviata dalla potente «Associazione del Kalifat» dell'India, per sottoporre al Governo inglese le vedute dei musulmani dell'India sul Trattato colla Turchia.

La deputazione poteva ragionevolmente pretendere di rappresentare 70.000.000 di maomettani. Era composta di molti fra gli uomini più capaci dell'India, e la sua tesi fu esposta da uno dei membri più brillanti e più apprezzati del Foro indiano: Mohamet Alì. Egli ha la più vasta clientela legale dell'Indostan. Ho dato una scorsa ad alcune note in mio possesso sulla dichiarazione fatta allora da questo eminente giurista musulmano in nome dei suoi compagni di religione. Ne estraggo la notevole esposizione della posizione e della influenza del Califfato nel mondo musulmano. Si tratta di una autentica delucidazione del Califfato, compiuta da uno dei più distinti e istruiti legali maomettani dell'Oriente. Siccome esso si allaccia direttamente a un problema che oggi suscita intorno a sè, nel mondo, maggior numero di articoli delucidativi in giornali e riviste, che ogni altro soggetto, non chiedo venia per questo estratto di un luminoso discorso:

«L'Islam ha sempre avuto due centri, un centro personale il primo, uno locale il secondo. Il centro personale è il Califfo o come lo chiamiamo noi il *Khalifa*, il successore del Profeta. Siccome il Profeta era il centro personale dell'Islam, i suoi successori, ossia i Khalifa, continuano fino ai giorni nostri questa tradizione. Il centro locale è la regione nota sotto il nome di Jazirat-ul-Arab, o «l'isola dell'Arabia» la terra dei Profeti... Il Califfo è il Comandante dei Fedeli in tutte le questioni per le quali l'Islam provvede una guida divina. I suoi ordini debbono essere ubbiditi da tutti i musulmani, fino a tanto che non entrino in conflitto coi comandamenti di Dio e le tradizioni del Profeta. Per la difesa della fede, il Comandante dei Fedeli deve sempre mantener territori, adeguate forze militari e navali, e risorse finanziarie; cose tutte le quali possono esser riunite sotto l'espressione «Potere Temporale...». Poichè il mondo continua a fare affidamento sulla forza, il Califfo non può fare a meno del potere temporale... Il livello di questo potere necessario alla preservazione del Califfato deve essere, di necessità relativo. Senza addentrarci a fondo nella questione, possiamo dire che in seguito alle varie guerre nelle quali la Turchia si è trovata impegnata in tempi recenti, e particolarmente dopo la guerra balcanica, l'Impero del *Khalifa* è stato ridotto a limiti così esigui che i Musulmani considerano, quale minimo irreducibile del potere temporale indispensabile alla difesa della Fede, il ristabilimento territoriale dello *Status quo ante bellum*».

Chiesi allora a Mohamet Alì se il Califfato fosse ereditario. La risposta datami da un così devoto musulmano è stata di una semplicità brutale:

«E' un punto che chiarirà la questione del *Khalifa*. L'Islam richiedeva un potere temporale per la difesa della Fede, e a questo scopo, nel caso in cui non fosse stato possibile realizzare la combinazione ideale della pietà e della potenza, i Musulmani dissero: prendiamo con noi la persona più potente, anche se non è la più religiosa, purchè essa ponga la sua potenza a disposizione della nostra pietà».

Nonostante il miglioramento della posizione della Turchia, effettuato dal Trattato di Losanna, la Turchia non possiede più nella misura precisata da Mohamet Alì, il territorio, la popolazione e conseguentemente il potere che le consenta di mantenere il prestigio del Califfato. Prima della guerra, la Turchia era territorialmente un vasto impero abitato da varie razze. Entro i suoi confini si trovavano i più famosi santuari del mondo: Gerusalemme, la Mecca e Medina. Aveva una popolazione stimata a 20 o 30 milioni di abitanti. In base al Trattato, essa è stata privata di quattro grandi storici territori: l'Arabia, la Mesopotamia, la Siria e la Palestina. La popolazione lasciata alla Turchia è inferiore alla metà di quella dell'Impero d'anteguerra. Con tutta probabilità non è un terzo. I Turchi stessi la ridussero di un milione o due col massacro e l'inanizione. Essi non possono quindi aspirare, secondo le qualifiche indiane, al Comando di fedeli. Forse Mustafà Kemal si è reso conto della impossibilità di mantenere più oltre questa pretensione. Ciò che in ogni caso appare più verosimile è che i kemalisti decisero di occidentalizzare la Turchia. Nominalmente sono maomettani, in fatto sono liberi pensatori. Essi non credono che, nelle condizioni della vita moderna, un paese possa esser governato mediante il Corano. Coloro che hanno letto Gibbon ricorderanno il famoso brano in cui egli tratta delle difficoltà sperimentate dagli interpreti del Corano, fin dal 18.o secolo, nell'applicarne i dettami alle esigenze del commercio. La nuova saggezza mondiale che era in auge a Angora non intende di rinnovare il tentativo.

Che cosa accadrà del Califfato? Gli Arabi riacquisteranno il controllo di questo sacro ufficio? Gli anglofobi del continente sono già allarmati della possibilità e sospettano la «mano nascosta» dell'Inghilterra. V'è però un'altra possibilità piena di significato per la coscienza dell'umanità. Il Califfato può venir separato del tutto dal potere temporale. La cristianità si è emancipata dal controllo di Stato nell'intera America settentrionale, nei Dominions britannici e in Francia. La Turchia ha ora iniziata la politica della separazione della Chiesa dallo Stato, tra i musulmani. Tale politica può condurre alla conversione del Califfato in una sorta di Papato: in un'autorità puramente religiosa e spirituale.

Il sig. Mohamet Alì suggeriva, quale alternativa del Califfato Turco, la scelta a Califfo da parte di un'Assemblea di Musulmani di tutti i paesi professanti la fede ortodossa, di un uomo santo, il quale non possegga territori.

Ciò non è per nulla improbabile. Nessun re arabo può occupare il posto lasciato vacante dal sultano turco. I maomettani quindi possono volgere i loro pensieri verso un potere puramente spirituale; e ciò può cambiar del tutto l'aspetto del maomettismo. Esso potrà infondergli nuova energia e metterlo ancora una volta in moto. Quest'ultimo ha cessato da vari secoli di essere un credo di propaganda; ma, come faceva rilevare Mohamet Alì, l'oggetto del maomettismo è la conversione del mondo. Un capo spirituale potrà ispirare una nuova campagna missionaria. L'Asia è il vero vivaio della fede religiosa. Nessuna grande religione scaturì mai da un altro continente. Il materialismo febbrile dell'Occidente non è l'atmosfera in cui sorgono nuove fedi. Ricordo come un Irlandese acuto e sarcastico ebbe a dire che se la religione cristiana fosse nata a Londra sarebbe stata lanciata come una società anonima, e dodici apostoli sarebbero stati posti alla testa nel Consiglio direttivo. Wall Street e Parigi non avrebbero fatto meglio. A Londra, a New York o a Parigi gli interessi dei promotori sarebbero stati innanzi tutto assicurati, e i sacrifici inevitabili sarebbero stati spartiti fra la massa del pubblico.

L'Asia sola possiede la calma e le tranquille solitudini per i grandi e duraturi entusiasmi religiosi che pervadono intere nazioni. I seguaci di Maometto hanno abbandonato la spada, quale arma di propaganda. Se il Califfato cambierà di carattere, essi potranno essere indotti a usare altre armi. Se lo faranno, vi sarà tale un conflitto di fedi da agitare il mondo, e ciò sarà meglio per l'umanità di quanto non sia un cozzar di spade. L'autorità sta dovunque crollando. Tocca ora alla fede di esercitare ancora una volta il suo imperio. Se ciò avverrà presto tutto andrà bene. Se indugia, l'anarchia colmerà la lacuna. «Il vento soffia dove gli piace, e tu odi il suo sibilo ma non sai dire donde viene e dove va». La brezza che ravviva l'età della fede può giungere dall'oriente ma quando giungerà certamente agiterà l'atmosfera mefitica dell'occidente.

LLOYD GEORGE.

Dichiarazione dell'ambasciatore russo a Roma

Primo colloquio con Mussolini

Roma, 14, notte.

A palazzo Chigi ha avuto luogo il primo colloquio tra l'on. Mussolini ed il dottor Jurenieff nuovo ambasciatore russo a Roma. Si crede che il dottor Jurenieff presenterà le sue credenziali al Re mercoledì 19 corr. Il nuovo ambasciatore ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un redattore del «Giornale d'Italia»:

«Sono molto lieto di essere stato nominato rappresentante plenipotenziario ed ambasciatore della repubblica dell'Unione Sovietista e socialista russa in Italia. Il trattato concluso e ratificato di recente tra l'Italia e la Russia segna indubbiamente l'inizio di una nuova era nelle relazioni tra l'Italia ed i paesi che rappresento. Il trattato offre larghe prospettive e possibilità per l'economia, l'industria, la marina mercantile ed in speciale modo per l'emigrazione italiana. E' bene però tenere presente che la ratifica e l'entrata in vigore del trattato stesso non sono che il principio di un'opera lunga, seria, laboriosa che deve essere attuata per lo sviluppo degli interessi comuni dei due paesi. Ieri ho fatto la prima visita all'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, dal quale ebbi accoglienze molto cordiali. Ho avuto modo di constatare con piena soddisfazione che il signor presidente attribuisce allo sviluppo di relazioni amichevoli tra i due paesi il giusto valore. Per quanto tra fascismo e comunismo esistano indiscutibilmente differenze di massima in modo che i due termini si possono definire addirittura antitetici, pure è mio vivo desiderio dichiarare che il Governo e l'opinione pubblica russa non intendono in nessun modo immischiarsi negli affari interni degli altri paesi. Verso il governo italiano, che noi consideriamo come il solo rappresentante del vostro bel paese, noi siamo animati da quegli stessi sentimenti che hanno determinato prima la conclusione e poi la ratifica del trattato. Coll'Italia abbiamo molti compiti da svolgere e tale lavoro ci sarà certo facilitato dalla comunanza di cultura».

Provvedimenti per il Clero

Le migliorie economiche ai vescovi, parroci, ecc. — Le concessioni per il servizio militare: i seminaristi andranno alle armi a 26 anni, i sacerdoti mobilitabili solo come cappellani e aiutanti di sanità.

Roma, 14, notte.

La parte forse meno appariscente, ma più significativa, della deliberazione d'oggi del Consiglio dei Ministri è costituita, dopo il già convenuto prestito alla Polonia, dai provvedimenti per il clero. L'importanza dei provvedimenti adottati è non soltanto intrinseca, ma altresì politica considerando i nuovi vantaggi accordati dal punto di vista della direttiva del Governo in materia di politica ecclesiastica. Infine, è da tenere conto che i provvedimenti destinati a favorire le condizioni del clero vengono decisi nel periodo elettorale e che interessano in particolar modo un partito schierato sostanzialmente all'opposizione.

Le proposte del ministro Oviglio, approvate dal Consiglio dei Ministri, sono di doppia natura; taluna di esse, come ad esempio il raddoppiamento della rendita ai vescovi, portata da 6 mila a 12 mila lire annue, nonchè l'aumento da lire 1500 a lire 2500 della congrua ai parroci, costituiscono un vantaggio materiale notevole concesso alla classe sacerdotale; altre disposizioni, come le facilitazioni e le concessioni ai religiosi obbligati ai servizi militari, hanno invece un prevalente carattere morale. In ogni modo, considerati nel loro complesso, cioè tanto come riparazione alle attuali disagiate condizioni del clero quanto come trattamento di favore riservato agli ecclesiastici rispetto agli obblighi del servizio militare, le premure governative attestano di una direttiva politica del Governo fascista tendente ad avvicinarsi sempre più al Vaticano, nonchè a conquistare all'attuale regime la fiducia delle masse dei credenti. E' sufficiente riportarsi alle direttive seguite precedentemente dallo Stato laico in materia, per comprendere il carattere di liberalità che assumono le concessioni odierne con le quali si ritarda per gli studenti in teologia fino al 26.o anno la presentazione al servizio militare. Non meno importante è la dispensa provvisoria dagli obblighi di leva accordata ai sacerdoti destinati a cura di anime nelle Missioni, nonchè l'assegnazione alle funzioni di cappellano militare e di aiutante di sanità dei sacerdoti chiamati alle armi in caso di mobilitazione. Si tratta in sostanza di un vero trattamento di favore che, vista l'attuale penuria del clero e per ragioni morali sottintese, il Governo concede oggi ad una categoria di cittadini.

L'impressione di questo atto del Governo sarà notevole tanto in Vaticano quanto nella sfera del Partito popolare. Circa il Vaticano, il Governo fascista dà oggi una prova tangibile della politica più che ecclesiastica religiosa, che esso intende seguire. Quanto al Partito popolare, oggi in armi contro il Governo nel campo elettorale, esso riceve, per quanto riguarda la propaganda contro il Governo, un colpo indubbiamente grave. L'on. Mussolini ha lasciato dire alle masse del partito popolare che don Sturzo si agita contro il Governo fascista, ma quest'ultimo dà prova a fatti e non a parole delle sue intenzioni verso il partito cattolico. In questo senso, la deliberazione d'oggi — presa, non dimentichiamolo, in periodo elettorale — costituisce indubbiamente una prova dell'abilità dell'on. Mussolini nel disarmare, o come egli ha detto nel Gran Consiglio fascista, nel «frantumare» o tentare di frantumare le opposizioni. S.

I provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri

Roma, 14, notte.

Nell'odierno Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Guardasigilli, è stata deliberata la proroga a beneficio del clero, per tutto l'esercizio 1924-1925, dei miglioramenti seguenti:

Per i vescovi la rendita annua, garantita, fissata nelle precedenti disposizioni a lire 6000, è elevata a lire 12.000; per i parroci la congrua, che le precedenti disposizioni stabilivano in lire 1500, è elevata in lire 2500; per gli economi spirituali, ai quali le precedenti disposizioni assegnavano un onorario di lire 600, viene elevato l'onorario stesso a lire 1000.

Inoltre i provvedimenti di cui trattasi comprendono miglioramenti a favore delle seguenti categorie di ecclesiastici, non considerate nelle disposizioni precedenti:

Canonici dei Capitoli palatini e cattedrali, ai quali sono assegnate congrue graduate a seconda della dignità rivestita in L. 2500, L. 2500 e L. 3000 — Vicari curati, ai quali è assegnata una congrua di L. 1500.

I benefici sovraindicati sono corrisposti senza ritenuta, restando a carico del bilancio del fondo culto la relativa imposta di ricchezza mobile.

«Giova ricordare — dice il comunicato ufficiale — che con l'aumento della rendita ai vescovi da L. 6000 a L. 12.000, e della congrua ai parroci da L. 1500 a L. 2500, non soltanto è stato accordato un miglioramento a ecclesiastici precedentemente sovvenuti dal fondo per il culto in misura minore, ma è venuto ad accrescersi il numero dei beneficati, estendendo la quota d'integrazione a tutti quelli che già raggiungevano, con la dotazione propria, le somme prima stabilite ma non i limiti nuovi.

Il servizio militare

Il Consiglio si è poi occupato delle modificazioni agli obblighi di servizio alle armi degli studenti di teologia e dei sacerdoti cattolici. Dice in proposito il comunicato:

«Il Governo italiano, che non accolse fino ad ora il principio di esonerare dagli obblighi di servizio i sacerdoti cattolici, ammise qualche temperamento per conciliare le esigenze della preparazione alle armi di tutti i cittadini cogli speciali doveri, che con la missione spirituale del clero sono connesse. Oggi, che la penuria del clero è molto impressionante e l'avvenire si prospetta anche peggiore, si sente che il danno che ne potrebbe derivare al paese non sarebbe forse minore di quello che lamenta la Chiesa. E' stato quindi esaminato con particolare riguardo il grave problema. Tenute nel debito conto le considerazioni di vario ordine militare e sociale, il ministro della Guerra ha preparato, e il Consiglio ha approvato, un provvedimento che permette di risolvere la questione degli obblighi di servizio militare cui debbono essere vincolati i sacerdoti cattolici e gli aspiranti al sacerdozio, nel modo più equo.

Il provvedimento si propone:

1.) *Estendere agli studenti di teologia, avviati al sacerdozio cattolico, la facoltà di ritardare in tempo di pace la prestazione del servizio militare fino al 26.o anno di età, facoltà che ora la legge sul reclutamento del R. Esercito accorda già agli studenti di Università e di Istituti assimilati e di altri Istituti scolastici, nonchè agli allievi missionari;*

«2.) *Estendere ai sacerdoti cattolici, destinati a cura di anime nei territori del Regno e delle Colonie, la dispensa provvisoria dal compiere la ferma di leva, dispensa che ora le leggi sul reclutamento del R. Esercito accordano ai militari nati e residenti all'estero, espatriati per paesi transoceanici prima del sedicesimo anno di età, nonchè ai missionari cattolici all'estero;*

«3.) *Stabilire che i sacerdoti, i quali stiano fruendo di dispensa provvisoria o definitiva, siano obbligati, in caso di chiamata alle armi per mobilitazione, a presentarsi, salvo particolari eccezioni da stabilirsi nel regolamento e che in tal caso siano impiegati come cappellani militari o come aiutanti di sanità nelle unità sanitarie.*

«4.) *Prescrivere, in relazione all'impiego speciale da dare ai sacerdoti chiamati alle armi per mobilitazione, che i medesimi per essere ammessi alla dispensa provvisoria, dimostrino di possedere la preparazione sanitaria per l'impiego di aiutanti di sanità».*

Con l'attuazione delle disposizioni deliberate, mentre viene assicurata al paese l'assistenza religiosa delle popolazioni, con evidenti vantaggi d'ordine civile e sociale, si provvede in modo adeguato alla diminuzione degli ostacoli che gli obblighi di servizio militare oppongono al reclutamento del clero cattolico, senza che ciò possa turbare la generale economia delle leggi sul reclutamento del R. Esercito. Con esso, poi, si viene a dare una conveniente e definitiva sistemazione agli obblighi militari del clero nelle nuove provincie, il quale sotto il cessato regime era, come è noto, dispensato dagli obblighi di servizio.

La fine del divorzio a Fiume

Il Consiglio delibera poi l'estensione alla città di Fiume e territorio annesso delle seguenti leggi: Statuto fondamentale del regno e norme sulla pubblicazione delle leggi dello Stato; disposizioni del Codice civile italiano in materia di matrimonio, con disposizioni transitorie circa le sentenze di divorzio in precedenza pronunciate; disposizioni in materia di moneta metallica e di biglietti di Stato; disposizioni relative al servizio delle anticipazioni per deficenze di bilancio; norme in materia di depositi; disposizioni della Cassa di depositi riguardanti concessioni di mutui.

Il Consiglio approva indi la riduzione dell'imposta di R. M. al personale delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata, in relazione all'abolizione della legge sull'equo trattamento.

Mussolini illustra la collaborazione col "gran popolo russo"

"Per la ripresa economica della Russia e per la risoluzione dei più importanti problemi internazionali" — Il prestito di 400 milioni alla Polonia — Gli accordi con la Cecoslovacchia

Roma, 14, notte.

Al Consiglio dei Ministri, l'on. Mussolini ha oggi fatte le seguenti dichiarazioni sugli avvenimenti d'ordine internazionale che hanno interessato direttamente l'Italia:

«Circa la questione delle riparazioni, essa entrerà in una fase nuova dopo che gli esperti avranno consegnato i loro rapporti alle Commissioni delle riparazioni. Il punto di vista del Governo italiano è noto ed è confortato dalla realtà delle cose. La questione del Giubaland è oggetto di conversazioni fra Roma e Londra. Quanto ai trattati di commercio, di cui vi riferisco, essi hanno, oltre a quella economica, una evidente importanza politica. Nei 17 mesi del nostro Governo sono state allacciate regolari relazioni economiche col Canadà, con la Francia, la Svizzera, la Cecoslovacchia, la Spagna, l'Austria, l'Albania, la Russia, la Jugoslavia ed accordi coll'Albania.

Le relazioni italo-albanesi

I negoziati commerciali condotti coll'Albania, hanno portato alla stipulazione di un trattato di commercio e di navigazione, di una convenzione di stabilimento e di una convenzione consolare; tutti e tre questi patti rispondono ad un duplice interesse per i due Stati: politico ed economico. Per la sua posizione geografica, per il carattere della sua economia, per la vicinanza fra le due sponde, e per il continuo contatto fra i due popoli, l'Albania è destinata ad avere con l'Italia intense relazioni economiche; perciò lo sviluppo dei rapporti commerciali fra l'Italia e l'Albania trova già basi favorevoli in condizioni naturali. Il mercato italiano, infatti, si presta largamente all'acquisto di molti prodotti del suolo, che l'Albania, paese essenzialmente agricolo, si può inviare. A sua volta l'Albania si presenta come un buon mercato di assorbimento di numerosi prodotti industriali italiani, e costituisce anche una utile via di transito per il commercio italiano per i paesi d'Oriente. Il trattato di commercio e di navigazione concluso il 20 gennaio, ha voluto appunto porre le basi per un'intensificazione delle relazioni economiche e commerciali fra l'Italia e il nuovo Stato albanese. Nei riguardi doganali, esso risponde anche alla necessità, vivamente sentita dall'Italia, di attenuare l'asprezza delle aliquote tariffarie stabilite dalla tariffa albanese, che ebbe a trasformare in specifici i vecchi dazi «ad valorem». D'altra parte anche l'Albania desiderava di conseguire qualche agevolezza doganale per le sue esportazioni di bestiame, che avevano subito un certo ristagno.

Il nuovo trattato stabilisce anzitutto la piena libertà di commercio e di navigazione tra i due paesi e l'uguaglianza di trattamento tra i rispettivi cittadini, in tutto quanto concerne il diritto di esercitare il commercio, le industrie e le professioni; pone poi a base dei rapporti commerciali italo-albanesi la clausola della nazione più favorita per l'importazione-esportazione e il transito, e contiene l'impegno fra i due Stati a non ostacolare il commercio reciproco con proibizioni e restrizioni di traffico. Nei riguardi della navigazione il trattato stabilisce la concessione reciproca del trattamento delle navi nazionali, ma particolari disposizioni ammettono le navi italiane ad effettuare, come già fanno, il trasporto di merci e di passeggeri dall'uno all'altro porto albanese e danno diritto ai pescatori italiani di esercitare la pesca nelle acque territoriali albanesi e di concorrere alle pubbliche aste per l'esercizio della pesca nelle acque interne dell'Albania. Circa le concessioni tariffarie, può dirsi che l'Italia ha ottenuto riduzioni veramente sensibili per numerosi prodotti di sua esportazione, oltre al consolidamento dell'attuale aliquota della tariffa albanese per altre merci che interessano in grado minore il commercio italiano. A sua volta l'Albania ha ottenuto il consolidamento dell'esenzione, già prevista, nella tariffa italiana per varie materie greggie di sua produzione; essa ha conseguito altresì alcune sensibili riduzioni di dazio per il bestiame. Al trattato di commercio hanno fatto seguito, come si è accennato, le convenzioni di stabilimento e consolare, firmate il 20 febbraio, nelle quali si sono regolati, in modo che può ritenersi stabile e duraturo, i rapporti giuridici fra l'Italia e l'Albania, in sostituzione del vecchio regime capitolare, basandoli sul principio della parità di trattamento con i nazionali e con i cittadini della nazione più favorita. Non vi è dubbio che questo sistema di convenzione è destinato a stringere sempre più i vincoli di cordiale e sincera amicizia fra l'Italia e l'Albania.

Accordi colla Cecoslovacchia

Gli accordi stipulati il primo marzo colla Cecoslovacchia comprendono una convenzione addizionale al Trattato di commercio e di navigazione firmato a Roma il 23 marzo 1921, una convenzione consolare, e una convenzione intesa ad evitare le doppie imposizioni e a regolare altre questioni in materia di imposte dirette. La convenzione addizionale costituisce l'integrazione, resa ormai necessaria dalle esigenze di un più ampio sviluppo degli scambi commerciali fra i due paesi, del Trattato di commercio concluso a Roma nel 1921. Basandosi sulla reciproca concessione del trattato della nazione più favorita, consacrata nel trattato del 1921, la nuova convenzione stabilisce a favore di entrambi gli Stati speciali riduzioni di dazi per le merci che interessano più direttamente al loro commercio di esportazione, e regola inoltre in maniera ideale il regime delle merci stesse nei riguardi dei divieti d'importazione. Ma oltre a ciò ci è stata data dalla Cecoslovacchia una garanzia di importanza essenziale nei riguardi della stabilità del trattamento doganale applicabile alle nostre merci. Questa garanzia è contenuta in una speciale disposizione, secondo la quale la misura dei dazi della tariffa cecoslovacca espressi in corone-carta, dovrà essere adeguatamente modificata, in caso di variazione nel corso della corona, in modo da far conseguire ai dazi doganali il valore che essi avevano di fronte all'oro nel 1923. In virtù di tale forma, il commercio italiano si trova messo al riparo dalle conseguenze di un aumento nella misura reale dei dazi cecoslovacchi, aumento che si verificherebbe in caso di rialzo nel corso della corona così per l'uno, come per l'altro caso.

La convenzione stabilisce ancora numerose consolidazioni dei benefici daziari già concessi ad altri paesi, vincolando così i benefici stessi alla durata del nuovo patto, senza farli più dipendere dalla sorte dei trattati nei quali essi furono in origine stabiliti. La convenzione consolare fra l'Italia e la Cecoslovacchia completa anch'essa le stipulazioni del trattato di commercio del 23 marzo 1921, disciplinando stabilmente i rapporti giuridici fra i due Stati in quanto concerne la istituzione di uffici consolari e le funzioni attribuite ai consoli rispettivi. La convenzione relativa alle doppie imposizioni costituisce la prima consacrazione ufficiale della tesi che in questa difficile materia l'Italia ha sostenuto nei dibattiti svoltisi, sia nella conferenza di Roma del 1921, sia presso la Società delle Nazioni. Tale tesi si informa al principio di discriminare le imposte secondo la loro funzione naturale e il loro diverso carattere, per applicare ad esse la norma generale, secondo la quale il diritto di imporre il tributo spetta allo Stato nella cui giurisdizione si produce il reddito che vi è assoggettato e nei limiti in cui tale reddito si produce.

Il Trattato con la Russia

Di molto maggiore importanza economica e politica, è il Trattato di commercio e di navigazione coll'Unione delle Repubbliche dei Sovieti, ratificato a Roma il 7 marzo. La grande importanza politica del Trattato di commercio colla Russia consiste in ciò, che esso contiene esplicito riconoscimento *de jure* del Governo dei Sovieti. Conformemente a quanto, a nome del Governo, ebbi a dichiarare alla Camera nella tornata del 30 novembre, il Governo italiano concepiva il riconoscimento *de jure* del Governo dei Sovieti, come indispensabile presupposto della ripresa di normali relazioni non soltanto politiche, ma economiche. In attuazione di tale concetto il trattato, mentre stabilisce la ripresa di normali rapporti consolari e diplomatici fra i due paesi, disciplina negli altri articoli l'attività che i cittadini dell'uno Stato potranno esercitare nell'altro, lo scambio delle merci, l'esercizio della navigazione mercantile.

In tal guisa l'Italia, prima fra le grandi potenze, ripristina, su basi normali, le relazioni politiche ed economiche col grande popolo russo, i cui interessi non furono mai in contrasto con gli interessi italiani, e si accinge a collaborare con esso per la ripresa economica della Russia e per la risoluzione dei più importanti problemi internazionali.

Le trattative per gli accordi economici e politici colla Russia, sono state molto lunghe e difficili, non perchè sia venuta meno in qualsiasi momento la buona volontà reciproca, ma perchè si trattava di mettere in accordo due sistemi economici differenti e di risolvere molte questioni che si presentavano sotto aspetti nuovi. Posso affermare che gli interessi italiani sono stati efficacemente tutelati e che il trattato di commercio e di navigazione concluso è destinato ad offrire alla iniziativa italiana un campo di azione assai vasto. La questione dei reclami e degli indennizzi non ha potuto trovare nel trattato la sua definitiva soluzione. Tuttavia, essendosi i due governi messi d'accordo che il trattamento da farsi ai cittadini italiani, non potrà essere meno favorevole di quello accordato ai cittadini di qualsiasi altro Stato, ben si può affermare che il principio, in base al quale la questione troverà in un prossimo avvenire una soluzione equa e soddisfacente, è stato chiaramente stabilito come base dei futuri ulteriori accordi.

La convenzione doganale, che integra il trattato di commercio, assicura alle merci italiane un trattamento favorevole. Non soltanto gli agrumi, lo zolfo, il marmo, il tartaro greggio, la seta, e gli altri pochi prodotti che prima della guerra, costituivano il nerbo delle nostre esportazioni in Russia, ma altresì le automobili, le macchine agrarie, i tessuti di cotone e di seta ed altri prodotti industriali italiani, saranno ammessi a godere di un trattamento doganale atto a facilitare l'importazione. In tal guisa il commercio dell'Italia colla Russia, non sarà più alimentato esclusivamente da alcuni pochi prodotti agrari, caratteristici dell'Italia, ma sarà integrato da questi prodotti industriali, nella cui produzione il nostro paese, in virtù dei grandi progressi compiuti durante la guerra, si è ormai vittoriosamente affermato. Le importazioni di merce italiane in Russia, come del resto le importazioni di merci russe in Italia, saranno inoltre agevolate dalle ulteriori intese stabilite tra i due Governi, i quali si sono trovati d'accordo nel proposito di agevolare quanto più è possibile la ripresa dei traffici sulle basi stesse che esistevano prima della guerra. Così, mentre le importazioni di grano, che costituivano di per sè sola una percentuale altissima del commercio della Russia con l'Italia, saranno facilitate in ogni miglior modo, il Governo dei Soviet si propone altresì di acquistare in Italia una parte dei prodotti industriali indispensabili alla rinascita economica della Russia.

Alla ripresa di relazioni economiche, la marina italiana è chiamata a contribuire assai largamente. Le nostre Compagnie di navigazione, che già in passato avevano ripristinato le linee regolari coi porti del Mar Nero, potranno ora dedicarsi con tanta maggiore tranquillità al traffico dell'Italia colla Russia, in quanto il nuovo trattato garentisce loro, sotto ogni rapporto, il trattamento delle navi russe, e concede loro altresì il diritto di esercitare il cabotaggio tra alcuni dei principali porti del Mar Nero, così come, del resto, le navi russe potranno esercitare il cabotaggio tra alcuni dei principali porti italiani.

La materia delle concessioni, specie di carattere minerario, ha formato oggetto di profondo esame durante le discussioni per il trattato di commercio. E' sembrato al Governo italiano che non fosse opportuno chiedere concessioni che avrebbero potuto in seguito rivelarsi non adeguate alla nostra capacità finanziaria e tecnica, e che meglio fosse quindi limitarsi a stabilire, in cordiale intesa col Governo dell'Unione, gli indispensabili presupposti per quell'opera di collaborazione, che l'iniziativa e il capitale italiano, nei limiti delle proprie forze, potranno dare alla messa in valore delle ricchezze minerarie della Russia, nell'interesse comune dei due paesi. Tali presupposti sono stati determinati e le iniziative italiane che si manifesteranno e che avranno per obbietto concessioni concretamente precise ed adeguate alla nostra capacità, troveranno certamente presso il Governo russo ogni migliore e più favorevole disposizione.

Considerate nel loro complesso, le clausole economiche del trattato italo-russo stabiliscono su basi eque e sul principio della reciprocità le relazioni economiche fra i due paesi. Naturale complemento delle clausole politiche, le clausole economiche sono destinate ad assicurare, per un periodo di tempo probabilmente più lungo di quello di tre anni per cui il trattato è stipulato, relazioni economiche feconde di utili risultati.

Il prestito alla Polonia

Caratteristica essenziale del prestito polacco, di cui la finanza italiana ha assunto l'emissione, è che il prestito è destinato a scopi produttivi; il Governo polacco con legge 1.o giugno 1923 ha costituito il monopolio dei tabacchi in Polonia e per assicurarne il funzionamento deve rilevare le fabbriche private di tabacco che esistono ancora in Polonia, riorganizzarne la produzione e rifornirle di macchinari e di impianti che gli permettano di [illegible] e coordinare le at-

La tragedia dell'eroe assente

Con *Le Tombeau sous l'Arc de Triomphe* Paul Raynal è asceso agli onori della grande celebrità europea. Ma già prima l'aveva posto in buona luce tra i giovani drammaturghi francesi un altro dramma, *Maître de son coeur*, rappresentato nel 1920 all'*Odeon* di Parigi, nel quale già sono visibili i motivi dominanti di *Le tombeau*, ma operanti su materia meno appropriata e in piano più ridotto e in più ristrette proporzioni.

Il protagonista di *Maître de son coeur* è Enrico: padrone del proprio cuore, perchè fino a venticinque anni nessuna donna è stata capace di veramente innamorarlo. Docile, il suo cuore ha sempre prestato orecchio alla voce del suo lucido intelletto e della sua dura volontà. Di sentimenti profondi e duraturi che lo riempiano davvero non ce n'è che uno: l'amicizia per Simone. Hanno la stessa età, ma per Simone Enrico è il *grande Enrico*, il fratello maggiore, la guida, il maestro: ne parla con trasporto, ammirazione, entusiasmo, più che di amico, di amante, che ad Alina, la donna che Simone ama, mettono in cuore una punta di gelosia: le donne non amano negli uomini i grandi sentimenti donde si sentono escluse. E poi la psicologia di questo sorridente ed altero padrone di sè, che lo confessa con una punta di rimpianto, ma anche con orgoglio, di non aver mai conosciuto l'amore, la seduce e l'irrita col suo mistero ed il suo imprevisto. E l'invoglia a tentare la conquista di quel cuore. La seconda metà del primo atto e tutto il secondo atto ci fanno assistere al duello che quei due esseri impegnano l'uno contro l'altro: sotto le parole gentili e le frasi di ossequio sfolgora il lampo di due volontà di acciaio che mutamente si toccano, pronta ciascuna a cogliere un momento di debolezza per vibrare all'altra il colpo mortale che gliela butterà disfatta e agonizzante ai piedi. Nel duello è Alina che soccombe: s'innamora di Enrico e disdice le promesse fatte a Simone. E Simone agonizza di disperazione. Glielo grida Enrico dopo un secondo colloquio in cui Alina è giunta ad offrirglisi apertamente come amante e per un momento ha creduto di vincere. Ma Enrico non ha finto di soccombere che per rendere più evidente la disfatta di Alina, cui violentemente rimprovera di volere spezzare l'amicizia che lo lega a Simone, di volerlo degradare di fronte all'amico. Vinta, umiliata, Alina capitola: sarà l'amante di Simone. Vincitore cavalleresco, Enrico vuol togliere dalla disfatta di Alina ogni ombra di disdoro e le confessa la verità: egli stesso, che sembra aver vinto, subì l'impero di Alina, sentì che con lei era l'amore, quello vero, quello grande, che veniva verso di lui. Ora che l'ha restituita a Simone parte per dimenticare. Ed ecco Alina che in un impeto selvaggio, grida la sua gioia: dunque, l'impassibile è tocco, l'invincibile è sconfitto. Ed ella che si dava a Simone per obbedirgli e con la segreta speranza di accendergli in cuore, con la gelosia, l'amore! Freneticamente, ella urla il suo trionfo. Simone si uccide. Lo accoglie morente tra le braccia Enrico, e gli grida che la loro amicizia egli non l'ha tradita mai.

Soluzione che non è senza sollevare qualche dubbio. Poichè, si accetti pure l'altera rinuncia di Enrico, schiavo della fedeltà all'amicizia per Simone; si ammetta pure il suicidio di Simone, creatura debole e facile a lasciarsi andare agli estremi, la figura fra le tre meno rilevata e spiccante; ma come ammettere che, vinta dal fascino di Enrico, Alina accetti di diventare l'amante di Simone? Per ingelosire Enrico? Lo dica ella stessa nell'esaltazione del finale trionfo, ma questo spunto non è realmente drammatizzato mai. *Maître de son coeur* s'impose all'attenzione del pubblico e della critica per la potente struttura drammatica e soprattutto per la straordinaria bellezza del dialogo: uno stupendo dialogo vivente, agile, flessibile, a volta a volta ironico e passionale, mirabilmente piegantesi a seguire le lenti sinuosità del divenire psicologico, e che nel va e vieni delle risposte, nel gioco delle battute, dà veramente l'impressione di un lungo cauteloso duello di volontà e di cuori. Dialogo tutto francese, in cui la passione è frenata e corretta dalla vigilanza dell'intelletto e della volontà, e anche negli scatti più violenti non perde mai il senso delle forme sociali: dialogo di esseri pei quali la società non è l'abito che indossano per le grandi occasioni e di cui al più presto si spogliano per tornare alla nudità della loro elementare natura, ma è l'atmosfera stessa nella quale respirano e vivono. Dialogo che presuppone dietro di sè secoli di analisi e di riflessione psicologica assidua e costante: e la Francia è il paese dei grandi moralisti e psicologi e diagnostici del cuore umano.

Ma più di tutto importa osservare che sbaglierebbe molto chi in *Maître de son coeur* vedesse un dramma psicologico di vecchio tipo, che porta sulla scena per l'ennesima volta la vicenda dell'amico che all'amicizia sacrifica l'amore. Il motivo dominante è tutt'altro: è il contrasto, sì, tra amore e amicizia, purchè questa s'intenda non già come sentimento fra sentimenti, ma come onore lealtà fedeltà, contro la quale insorgono le potenze inferiori dell'istinto e della passione. Sacrificandosi a Simone, Enrico solo in apparenza si sacrifica all'amico, all'*altro*: in realtà, si sacrifica *a sè stesso*, a un Enrico più alto, a un Enrico ideale, a un'idea di Enrico, proiezione simbolica di ciò che di superiore è nell'animo suo in contrasto con le forze inferiori, agenti sul piano della pura natura. Sotto apparenze di dramma psicologico, *Maître de son coeur* è una tragedia vera e propria. Il dramma sembra rappresentare un conflitto di sentimenti; rappresenta, in realtà, un conflitto tra un sentimento e un'idea. Paul Raynal ritorna a Corneille. Il difetto del lavoro era che il motivo centrale di esso rimaneva nell'ombra, incerto di sè e nascosto a sè stesso: il soffio vertiginoso della tragedia classica non riusciva sempre a penetrare nella soffice penombra del salotto parigino. La tragedia si addolciva in dramma d'amore. Conquistarsi più salda coscienza della natura intimamente tragica della sua ispirazione, crearle con argomento ambiente personaggi stile adatti un corpo adeguato, liberarsi da ogni residuo di dramma psicologico e borghese: ecco ciò che Paul Raynal doveva fare e che ha fatto con *Le Tombeau sous l'Arc de triomphe*, che, imposta dalla volontà di Antoine e del ministro della P. I. Leon Bérard ai comici della Comédie Française, ha scatenato la più formidabile battaglia di pubblico e di critica che da un pezzo si ricordi in Francia.

Gli è che pubblico e critica presero *Le Tombeau sous l'Arc de triomphe* per un dramma, quando invece avevano da fare con una tragedia. E come dramma *Le Tombeau* merita tutte le severità che l'hanno accolto e peggio ancora. Si può, infatti, immaginare nulla di più assurdo di quella fidanzata, Aude, la quale, rivedendo dopo quattordici mesi di [illegible] il fidanzato soldato al fronte francese durante la grande guerra (ottobre 1915), che ritorna per sposarla e che un telegramma richiama immediatamente in linea, obbligata com'è a rimandare il matrimonio, lo prega e quasi lo forza a farla sua (offerta inutile, perchè Aude crede che la guerra sarà breve, e l'offerta non si spiega che con una lunga guerra), poi, dopo esserglisi data, all'apprendere dallo sposo che la guerra continuerà ancora a lungo, dà in ismanie e gli confessa di non amarlo più, che la lunga assenza l'ha cancellato dal suo cuore, che gli si è data per pietà, non per amore (ma allora perchè la crudeltà di quella rivelazione?), poi alla fine si mette ad amarlo di nuovo, cristiana fervente giura dinanzi al Cristo di uccidersi se egli morrà, e quando va via gli getta tre volte per addio supremo: «Io t'amo»!

Si può immaginare nulla di più inumano di quel Soldato, che viene dal fronte carico di pretese e di ritti assoluti, che alla rivelazione di Aude, invece di dare in smanie furiose, si mette a raccontarle freddamente di aver comprato il breve permesso di cui gode con l'impegno di eseguire una impresa con quasi certezza mortale? «Io non t'amo più!», «Tu sarai vedova se perdi!»: è possibile che siano questi i discorsi di una notte d'amore, la prima, e con tutta probabilità l'unica?

Si può immaginare nulla di più antiteatrale di quel Vecchio, padre del Soldato, che mentre il figlio è al fronte si è fatto il nido nella casa di lui, in compagnia della sua fidanzata, e accoglie di malumore il ritorno dell'eroe, e quasi desidera che non torni vivo, e all'apprendere che Aude è stata sua non può trattenere il suo sdegno e la sua gelosia, ma quando il figlio gli rivela, a lui stesso, i fondi paludosi della sua anima si pente, si umilia e promette di correggersi? E quel Padre carnefice e vile, quella Fidanzata obliqua e crudele, quel Soldato irrispettoso e duro, carico di odio e rancore contro la guerra che fa, contro il dietro fronte che difende dovrebbero rappresentare tutti i padri, tutte le fidanzate, tutti i combattenti del fronte e del dietro fronte? Essi che parlano con quello stile ampolloso e vuoto, tutto banalità solenni, tutto frasi da deputato che inaugura una festa agricola?

Ho riassunto il più fedelmente possibile le critiche che dalla quasi totalità della stampa francese sono state rivolte a *Le Tombeau*. Ma — come ha bene visto Benjamin Crémieux — trasportata l'opera nel piano della tragedia, e quei difetti s'attenueranno sino a diventar sopportabili: grandi difetti, se si vuole, ma di una grandissima opera.

Le Tombeau è la tragedia dell'eroe assente: egli è lontano, a sudare soffrire morire, e intanto la vita di coloro stessi che egli difende e che lo amano si acconcia insensibilmente a far senza di lui, sì che quando torna il suo posto è stato preso. Vivo ancora, è stato sepolto sotto un arco di trionfo. Orribile cosa, di cui quelli rimasti a casa e che ne sono gl'innocenti colpevoli sono i primi a soffrire e a tormentarsi, di cui soffre ma di cui comprende la tremenda fatalità l'eroe che ha avuto la disgrazia di ritornare. Siamo di fronte a una di quelle terribili antinomie laceranti la vita fin nelle viscere, e che la tragedia ha per ufficio di portare in tutta la loro purezza sulla scena. E' la tragedia dell'amante che ha torto, sempre, anche quando è un eroe. Aude vorrebbe gettare ai piedi del Soldato un amore tanto assoluto quanto assoluto è l'eroismo di lui: ma, ahimè, nulla sapendo della guerra, esclusa dalla vita del Soldato, separata da lui da un muro di bronzo, esposta alle tentazioni della primavera sfacciata, alla noia divorante dell'attesa, ha cessato di amarlo d'amore. Può, sì, in una esaltazione eroica, quasi a punire sè stessa di un tradimento di cui ha errore e rimorso, quasi a forzare il suo cuore ad amare ancora, gettarglisi a forza tra le braccia, anche perchè crede che il Soldato tornerà presto vittorioso e col ritorno forse l'amore potrà rinascere, ma quando saprà che la guerra durerà ancora a lungo, urlerà la sua disperazione e il suo tormento.

Il Soldato vive nell'assoluto, la sua vita è un assoluto di sacrificio. Egli odia la guerra, la fa senza nè gioia nè entusiasmo nè orgoglio, come un tristissimo e pure indispensabile dovere, cui è impegnato dalla sua parola di cittadino, come una *corvée* orrenda e noiosa che egli porterà a fine per la sola forza di una dura volontà senza illusioni. Il suo ritorno dal fronte è la sua discesa dall'assoluto al relativo, dal mondo di una ferrea e disperata volontà di sacrificio al mondo dove la vita ha spinto le vegetazioni parassitarie delle abitudini nel posto che fu suo, cancellando la traccia dell'assente: che si sia potuto vivere e ridere mentr'egli soffriva, che ci sia chi si è fatto una felicità col suo dolore, che i venturi dimenticheranno coloro che saranno morti per difenderli, tutto ciò è spaventoso ma necessario. La guerra è troppo superiore alle anime: ecco tutto! La fatalità della storia ha voluto che una generazione intera, tutta la gioventù s'immolasse per la difesa di coloro che, fatalmente, per poter vivere, per poter non piangere, la scorderanno.

Il Vecchio è dei tre la figura più debole, meno universalmente valida: egli avrebbe dovuto incarnare la generazione dei vecchi cui l'esodo della gioventù al fronte ha dato una nuova giovinezza, che la guerra ha reso padroni della terra. Ma Raynal ha forzato la mano e ne ha fatto un vecchio egoista cinico cattivo, non comprendendo che per ciò stesso ne sminuiva la potenza rappresentativa. Ma anche così com'è, ci sono nel Vecchio tratti che portano lontano: il Vecchio vorrebbe che il Soldato facesse la guerra con entusiasmo, perchè ciò lo assolverebbe dalla gioia di vivere di cui ora gode, e mette avanti i suoi meriti di amministratore, che fa la guerra anche lui a modo suo. La tragedia termina in una riconciliazione finale: tutti e tre i personaggi ascendono sulle vette desolate ove la Croce del dolore apre le braccia immense. Il Vecchio e Aude tornano ad amare, dunque a soffrire; il Soldato augura loro con amore che siano felici, pur sapendo che dalla loro felicità egli, il morituro, sarà per sempre escluso.

Tragedia, si è detto, non di questa guerra e di quest'assenza, ma di ogni guerra e di ogni assenza. Certo, la tragedia ha valore universale, è la tragedia della guerra e dell'assenza in universale, ma solo perchè essa è la tragedia di *questa* guerra donde siamo usciti. Quale altra guerra, infatti, aveva impegnato così a fondo tutti gl'individui di una nazione, staccato con taglio così netto il fronte dal dietrofronte, le generazioni dei figli da quelle dei padri, eretto l'età a criterio del destino individuale? Quale altra guerra aveva così universalmente escluso l'entusiasmo guerriero e richiesto a sopportarla e a farla una dura volontà senza illusioni? Quale altra guerra è stata mai così terribilmente e totalmente come questa un dramma di generazioni?

Da questo punto di vista, tutti i difetti de *Le tombeau* perdono d'importanza: tutti, meno uno, quello del conflitto passionale tra padre e figlio nel terz'atto, che arrischiando di trasformare la tragedia in un dramma psicologico dei soliti, rischia di provocarne la rovina. Come *Maître de son coeur*, *Le tombeau* è una tragedia corneliana, che però, a differenza di quella, affonda le sue radici nella più attuale e dolorosa realtà: è la tragedia dell'assoluto in lotta col relativo, dello spirito in lotta con la natura, della volontà in lotta con le passioni gl'istinti le abitudini, dell'ideale in lotta con la realtà. Ideale che assume qui, come in *Maître de son coeur*, un aspetto ben francese: ideale di onore cavalleresco, di fedeltà alla parola data, di civismo, astrazion fatta da ogni elemento mistico e soprannaturale. Razionalismo e volontarismo eroico, alla Corneille.

E della tragedia classica *Le tombeau* ha tutte le caratteristiche: il piccolo numero dei personaggi, la condensazione dell'azione in uno stretto spazio di tempo (sette ore appena), la violenza dei sentimenti spinti all'estremo, il linguaggio non già ampolloso e vuoto, ma nobile elevato stilizzato, da personaggi al disopra del comune livello, tutto scintillio di lame d'acciaio che si cercano si respingono si urtano: linguaggio da tragedia, che sembra lì lì per rompere in alessandrini sonanti. E in nessun'opera come in questa la guerra fa sentire la sua presenza colossale: quella camera nuziale, in quella casa solitaria, nel silenzio immenso della campagna e della notte, quella coppia che attende l'aurora che la ricaccerà nell'inferno della vita, tutto ciò è grande creazione di un grande poeta. La guerra non si vede: ma è lì, che lancia il velo sotto l'orizzonte, araldo dei suoi feroci voleri, assorda il cielo con l'abbaiare incessante dei suoi centomila cani di bronzo, lo impregna del soffio arroventato della sua fucina mostruosa.

ADRIANO TILGHER.

PAUL RAYNAL, *Maître de son coeur*; *Le tombeau sous l'arc de triomphe*. - Paris, «La petite illustration».

TEATRI

Il Paralume di Kurt-Goetz

MONACO, marzo.

(Bav.) — Che cosa basta mai, quando la fortuna assiste, per divertire un pubblico a teatro! Goetz volte proprio nulla, un'idea stramba ed una serie di stramberie, alle quali rinascendo non si ha più nemmeno voglia di pensare, tanto appaiono sconclusionate. Questo *Paralume* di Kurt Goetz, che l'autore stesso ha definito nel sottotitolo «non una commedia», avrebbe dovuto trovare difficilmente, per riguardo al suo merito, un direttore disposto a metterlo in scena. Ma il *Münchener Schauspielhaus* potè stampare su certi manifestacci gozzaviglia: «Grande successo d'ilarità a Vienna», e il pubblico monachese accorse docilmente, già deciso a ridere. Vienna ha in tutta la Germania una fama di finezza e di spirito, a cui non è buon gusto contrastare. Se Vienna si mettesse in testa di dispensare lauree tragiche, i ribelli si troverebbero. Ma in fatto d'operette e di commedie non le si mette contro nessuno; tutti temono, opponendosi, di far la figura dei provinciali. A sipario calato, magari, i soliti incontentabili azzardano delle critiche; gli altri, i più, saggiamente si mostrano grati d'essersi lasciati muovere ridendo un paio d'ore, senza sapere, talvolta, bene il perchè.

Il capo della banda d'imbroglioni del signor Goetz è un attore, che dovrebbe scrivere, insieme con un collega, una commedia. Non per la prima volta s'incontrano i due commediografi in erba, ma a nessuno è scesa mai la grazia di un'idea. Anche ora, per quanto ci pensino e si stuzzichino, l'ispirazione non viene; e ciò che li punge il bisogno, perchè, senza impiego, i due attori sono anche senza quattrini. Decidono finalmente di scrivere una commedia senza idea, una «non commedia», per la quale basterà trovare un titolo. I geniali autori pensano il loro uovo vuoto seduti sotto un paralume ampio e tepido come le ali d'una chioccia: la loro opera s'intitolerà il paralume. Ma il resto? Per il resto, opina il più anziano ed accorto dei due, non occorre preoccuparsi; sarà sufficiente lasciar mano libera alla vita ch'essi vivono ogni giorno, aiutando appena le persone, con cui vengono in contatto, a recitare benino la loro parte; ed eliminando risolutamente i numeri che non servono più: la commedia si costruirà da sè. Nella casa del primo attore, divenuto il protagonista dell'azione incipiente, la materia comica pare non manchi. La padrona, intanto, una zitellona timida tepida, che ardisce, dopo molte esitanze, a pregare il suo ospite di non tenere in casa la notte una certa amica assai intima, ma che poi si lascia convincere d'aver pur avuto anch'essa una non lontana gioventù appassionata, e se ne va ringalluzzita di portare ancora i bei resti di quei mai goduti incendi, la padrona reciterà anche in seguito la sua parte di tollerante per riconoscenza all'amore. L'amante del giovane poi serve ad un altro buon numero di complicazioni, perchè è presentata ai visitatori, tutti sempre intempestivi, ora come figlia, ora come sorella o scolara. Figlia la crede il ridicolo direttore del teatro di Corte, presso cui l'attore vorrebbe trovare impiego. Come il vecchio ganimede si permette delle libertà colla fanciulla in assenza del presunto padre, questi rientrando improvvisamente, ha motivo di strappare la promessa d'una scrittura con una cifra favolosa. Il danaro incomincia dunque a venire. Per attirarlo più facilmente, l'attore ha fatto inserire nei giornali un curioso annuncio, chiedendo a dei bene intenzionati un dono di ventimila marchi. Ed anche i ventimila marchi entrano in casa, portati da una pazza straniera, innamoratasi del postulante vedendolo recitare. Riceva la ammiratrice però non il giovane, bloccato nella sua camera dall'inaspettata visita mattutina di suo padre, ma appunto il vecchio signore. Musicista, ancora arzillo e intraprendente, egli, che ha già indovinato i segreti della camera chiusa, gettando il terrore nell'anima candida della padrona, tenta per suo conto la conquista della bella straniera, riuscendovi senza difficoltà. Quando il figlio riacquista la sua libertà d'azione, impone al padre il dilemma di sborsargli lui i ventimila marchi, o di sposare la straniera, assicurando così alla famiglia la somma offerta.

Tagliamo corto! Il danaro arriva, arriva da tutte le parti, tutto cammina pazzamente a gonfie vele. Solo la promessa del direttore del teatro di corte si rivela un «bluff»: il ridicolo Ganimede era un collega travestito per far cadere in una trappola il troppo impertinente provocatore della fortuna. La peggio però tocca a lui perchè è espulso senza pietà dal resto della commedia. E la commedia si chiude, mentre potrebbe continuare all'infinito, col matrimonio del primo attore, col fidanzamento del secondo attore e coll'accomodamento di un curioso tipo di malmenato mendicante a domicilio: non c'è maggior peccato di quello d'esser senza spirito.

Un guazzabuglio! Inutile dire che il guazzabuglio è condito d'una infinità di situazioni e di battute magari equivoche, tutte a buon mercato, le quali tengono desta continuamente una facile ilarità. Il titolo? Un non senso come il resto. L'idea centrale, la mancanza d'un'idea? Ah, quella è roba vecchia in Germania. Si trova già qualcosa di analogo nelle commedie di Tieck, vecchie di centovent'anni. Ripensando a quelle commedie si vede, anzi, quanto poco demonico sia questo moderno protagonista direttore del garbuglio, e come la mania del frizzo abbia pregiudicato il giuoco dello spirito. Ma, come dicevo, non è il caso d'insistere sulla costruzione della «non commedia». Il vero merito è dunque da cercare nella recitazione. In simili prove da commedia dell'arte tutto si riduce al temperamento ed alla comicità degli attori. Non furono gran che quelli dello *Schauspielhaus*. Ma bisogna dire che hanno fatto ridere, hanno fatto ridere anche me. Forse è per questo che, ad onta dell'ammanimento del mendicante, mi trovo ora mezzo sorpreso e mezzo seccato.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

Domani, domenica, alle ore 21, concerto orchestrale sotto la direzione del maestro Adolfo Cantù. Il programma comprende composizioni di Purcell, Handel, Couperin, Tartini (concerto con violino solista, prof. Carlo Zino), Mancinelli (con il soprano signorina Stella Calcina), Raff e Grieg.

"L'uomo che non è più di questo mondo" di Luciano Besnard

Parigi, 11, notte.

Una commedia scialbetrica, senza passione e convenzionale: tale la novità rappresentata oggi all'Odeon. Luciano Besnard aveva fatto qualche buon lavoro. Uno di questi, recitato un anno fa alla Baracca della Chimera, aveva lasciato supporre che egli volesse percorrere vie nuove, mettersi con gli autori di avanguardia. Invece «l'uomo che non è più di questo mondo» è un vecchiume che un pubblico meno longanime di questo avrebbe spesso sottolineato con commenti ironici.

La trama ha principio all'indomani dell'armistizio. La signorina Antonietta Gerbault ha prestato servizio negli ospedali militari e tra i feriti di guerra che ha curato ha conosciuto il maggiore Francesco Regnier; e questo valoroso ufficiale, senza fargliele comprendere, ha sentito ingigantire per lei un grande e puro amore. Claudio Bouvet, nipote della signora Gerbault, è stato smobilitato ed è ritornato a casa dalla zia che è la madre di Antonietta. Un giorno la sorella del maggiore Regnier va a chiedere a Claudio se egli ami la cugina. Claudio e Antonietta sono cresciuti l'uno accanto all'altra, hanno sempre provato una simpatia reciproca ma non si sono mai posti il quesito sul quale ora Claudio è invitato a rispondere. Il giovane, pure avendo la persuasione di mentire, dice alla signorina Regnier che ha sempre considerato la cugina come una sorella e, per tranquillizzare il maggiore, che si è proposto di chiedere la mano di Antonietta, accetta in quattro e quattr'otto di andare a dirigere una fabbrica di automobili in Romania. La decisione di Claudio amareggia Antonietta. Quando il maggiore le chiede di essere sua moglie, essa acconsente senza supera... [illegible] quest'uomo per affetto, per ammirazione, per pietà e per fare dispetto al cugino.

Dopo un anno di matrimonio Claudio Bouvet ritorna a Parigi e incontratosi con la cugina le rivela la bruciante passione che ha sentito nascere per lei appena è andato a vivere lontano, appena ha saputo che essa è passata a nozze. Antonietta si atteggia a donna virtuosissima, proibisce al cugino di frequentare la casa del marito e protesta a questi di adorarlo più che mai. Ma in fondo al proprio cuore sente nascere per Claudio una passione simile a quella che egli le ha rivelato. Fra i cugini avviene una corrispondenza che, per quanto innocentissima, è tenuta di nascosto del maggiore. Questi si accorge di tutto. Che fa egli allora? Sapendo che una malattia cardiaca lo manderà presto al creatore, chiama il cugino della moglie e dopo avergli detto che sa che egli ama Antonietta, gli rivela che Antonietta ama lui e si fa promettere che appena essa sarà rimasta vedova egli la sposerà.

Quando cala la tela «l'uomo che per ragioni di salute non è più di questo mondo», cioè il maggiore Regnier, parte con la consorte per un paese del Mezzogiorno in attesa che giunga l'ora per Claudio Bouvet di mantenere la promessa.

I personaggi del lavoro del Besnard non sono, come si sarà accorti, che delle marionette. Nemmeno il loro dialogo è brillante. Insomma, la nuova commedia non lascerà nessuna traccia nel teatro francese moderno.

Rideau.

AL REGIO.

Per questa sera, sabato, è stabilita in turno pari di abbonamento a prezzi normali, la seconda rappresentazione dell'opera di Riccardo Zandonai: *Giulietta e Romeo*, sotto la direzione dell'autore. Domani, in *matinée*, alle ore 14,30, la *Gioconda* di Ponchielli, esecutori le signore César, Capuana e Granegno, ed i signori Luigi Marini, Cigada e Dominici. Alla sera ultima definitiva replica della *Walkiria* a prezzi popolari. La vendita dei posti sarà iniziata stamane.

ALL'ALFIERI: «Sua Maestà il dollaro».

La Compagnia di operette Valle ha rappresentato ieri sera *Sua Maestà il dollaro*, operetta in tre atti del maestro Fernando Obradors, nuova per Torino. Il lavoro è stato accolto con molto favore ed applaudito ripetutamente al termine di ogni atto e a scena aperta.

Sua Maestà il dollaro narra le vicende sentimentali di un giovane miliardario che una sconfitta costringe ad impiegarsi quale operaio in una miniera del Far West. Ma la sua subitanea povertà non produce gli effetti disastrosi ch'egli temeva, perchè la fanciulla del suo cuore gli rimane fedele nonostante tutto e — benchè ignora che si tratti di gioco, destinato a cessare al termine di un mese — attende con fiducia la sua rivincita sulla sorte. Scoperto l'equivoco, ogni cosa si accomoda, e l'idillio si conclude felicemente. L'azione principale è corredata di un intrigo secondario tra una ricca ereditiera e il segretario del padre di questa, ed è inoltre completata da episodi burleschi, con lo scopo di mettere intorno alla trama delle note di colore.

Sua Maestà il dollaro ha una musica piacevole, se pur non molto nuova. Il libretto è dei soliti, discreto, ingenuo, con gli accenti enfatici o la forzata comicità che sono ormai nell'uso corrente. Naturalmente gli attori, dovuti a un testo passabilmente scialbo, sono tratti a improvvisare dei soggetti purtroppo non sempre arguti.

L'operetta è stata messa in scena con molta cura e un certo gusto: ricchezza di costumi ed appropriati scenari. Degli interpreti, il Valle spiegò le sue doti di attor comico, Anita Farabosi le sue movenze di danzatrice e le sue mosse di espressiva soubrette. Edy Wayland fu elegantissima e distinta secondo il solito, e rese assai bene la parte sentimentale che le era stata affidata e che necessitava appunto un'interprete della sua grazia.

Vice.

RECITA DI BENEFICENZA.

Domenica, alle ore 21, al teatrino del Filodrammatici (via delle Rosine, 16) la Compagnia filodrammatica Torino rappresenterà *Il terzo marito*, commedia di Sabatino Lopez, a totale beneficio dei bimbi della «Pro Pueritia».

Drammatico contradittorio Tardieu - Bouillon

"Responsabile delle disgrazie della patria,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Per la prima volta, l'altra sera, durante una riunione elettorale al teatro di Sèvres, Andrea Tardieu, il trattato di Versailles e le sue ripercussioni economiche e politiche in Francia, sono stati argomento di contraddittorio fra il principale autore del Trattato e Franklin Bouillon, colui che in Parlamento, quando gli fu possibile tornarvi, malgrado l'opposizione accanita fatta alla sua elezione appunto da Tardieu, si assunse il grave compito di dimostrare gli errori e l'inanità di quel documento diplomatico. La sala era gremita di personalità politiche. Una sala agitata, che spesso manifestò la sua collera e si appassionò al dibattito, in cui Franklin Bouillon attaccò «colui che — egli disse — porta la più pesante responsabilità delle disgrazie della patria».

In mezzo ad un profondo silenzio, Tardieu prese la parola. Camminando a lunghi passi sul palcoscenico, alquanto pallido ma tuttavia sorridente, egli cominciò con questo avvertimento: «Coloro i quali trovano qui che tutto va bene da quattro anni a questa parte, non hanno che ad andarsene e votare contro il suo». E subito continuò:

— Quando, all'avvento del Ministero Briand io dissi che la sua politica di applicazione del Trattato di Versailles avrebbe richiesto dei miliardi di nuove imposte, raccolsi soltanto 25 voti. Mi si dirà che quella contro cui ho votato, è opera tuttavia della legislatura, opera del blocco nazionale, e il blocco nazionale....

Interruzioni: — E' l'opera di Mandel! — Ma nella sala, dove si chiedeva con aspra insistenza qualche schiarimento sul Trattato di Versailles, la maggior parte degli intervenuti cominciò a rumoreggiare. Autoritario e nervoso, Tardieu, al rimprovero fattogli di non aver reso più presto conto del suo mandato, rispose: «Non dovevo farlo! Durante i quattro anni del suo mandato è il deputato che è il padrone». Queste parole suscitano un putiferio. Infine, Tardieu non toccò l'argomento del Trattato, preferendo lasciare a Franklin Bouillon l'apertura delle ostilità.

E Franklin Bouillon, prendendo a sua volta la parola, espresse la sua gioia di poter, dopo cinque anni di attesa e di ricerche, trovarsi finalmente per la prima volta di fronte a colui che porta sulle spalle la somma di tutta la responsabilità delle disgrazie che hanno colpito la patria». E cominciò subito la sua feroce requisitoria contro il trattato, per finire col chiedere ai giudici che l'ascoltavano che in nome di quel paese che essi amano, caccino via questo uomo, che è il fattore principale delle sue sventure. «Tutto quello di cui la Francia soffre proviene dal Trattato di Versailles — disse Bouillon. — Esso costituisce un delitto militare, un delitto finanziario, un delitto politico. Dal trattato derivano tutte le difficoltà dell'ora attuale, tutte le inquietudini e tutte le angoscie del domani. Delitto militare poichè al momento della sua compilazione la Francia non ha potuto trovare in esso il mezzo di disarmare la Germania su quei campi di battaglia stessi ove la nemica aveva piegato il ginocchio. Delitto finanziario, poichè si rifiutò di fissare immediatamente una cifra globale che avrebbe permesso alla Germania di procedere a quei versamenti immediati che essa proponeva; perchè nelle quattrocento pagine di cui il trattato si compone non si trova un rigo che colpì l'annullamento dei debiti contratti per lo sforzo comune degli alleati e per la messa in continuazione dei crediti che durante la guerra avevano impedito il crollo dei cambi. Delitto politico infine, perchè per incoscienza e per incapacità è stato promesso alla Francia il patto di garanzia, mentre all'inizio del 1919 si poteva prevedere che esso non sarebbe stato ratificato dal Senato americano».

Venendo poi al trattato di Losanna, agli accordi di Angora e di Mudania, Franklin Bouillon dimostrò come il Governo di Clemenceau, dopo aver sabotato la pace ad Occidente, si era preparato ad accendere la guerra in Oriente: impegnandosi nell'avventura di Cilicia, la Francia subì sacrifici sanguinosi per dare Smirne alla Grecia e Costantinopoli all'Inghilterra. Infine Franklin Bouillon, mentre la sala agitata lo acclamava e fischiava all'indirizzo di Tardieu, rivolse a quest'ultimo queste parole: «Non è agli elettori della Senna e dell'Oise, signor Tardieu, che dovete rendere i conti; ma alla Francia intera, che li aspetta».

Pallido in volto Andrea Tardieu si accinse a rispondere, ma, dato l'indescrivibile tumulto, l'artefice del trattato di Versailles non trovò nessun argomento che un ipotetico dissidio fra radicali e comunisti. «Noi abbiamo ottenuto il Reno — disse —; abbiamo ottenuto che la dilazione di quindici anni condizionasse del godimento in cui la Germania mantenesse i propri impegni». E proseguì lagnandosi delle difficoltà che si incontrarono al momento dei negoziati di pace fra alleati.

— E adesso — interruppe Bouillon — credete che queste difficoltà siano cessate. Non è forse il vostro trattato che le suscitò e che le mantiene?

Uno contro l'altro, erano quasi alle prese, quei due uomini, mentre la sala rumoreggiava. Infine, Tardieu gridò al suo avversario, come supremo insulto: «Mentitore, tristo individuo». Ma Franklin Bouillon, mentre gli intervenuti lo acclamavano calorosamente, con gesto di disprezzo pronunziò queste parole: «Non avete nemmeno più il diritto di insultarmi».

E la riunione si sciolse in mezzo ad una agitazione estrema, che lascia prevedere quale sarà l'intensità della lotta elettorale in quel dipartimento.

Re Umberto commemorato al Pantheon

Roma, 14, sera.

Questa mattina, alle 8 precise, si è svolta, in forma privatissima, una solenne cerimonia al Pantheon, la commemorazione di Umberto I. Alla Messa sono intervenute le due Regine, il Principe ereditario, la Principessa, nonchè tutte le alte cariche di Corte e il personale della Real Casa. Alle 10,30 ha avuto luogo la consueta cerimonia ufficiale, con l'intervento del Corpo diplomatico accreditato presso il Re d'Italia, il Presidente del Consiglio, con tutti i ministri, sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera, dell'Esercito, della Marina. Sulla sommità della porta d'ingresso del magnifico tempio, parato a lutto, era stata innalzata una grande targa dorata, incorniciata da rami di alloro su cui spicca incisa un'epigrafe che ricorda le virtù del Re buono e la sua fine. Sulla piazza, tenuta sgombra da cordoni di carabinieri e reparti di fanteria, cominciano a giungere verso le 10,30 gli invitati, ricevuti nel pronao del tempio. Rendono gli onori un battaglione di R. R. carabinieri e una compagnia di marinai.

Alle 10,30 precise scende dall'automobile l'on. Mussolini, ricevuto dalle Autorità presenti; egli si avvia con passo svelto verso l'interno del tempio, in cui attorno al catafalco in velluto cremisi e oro, eretto sotto un ampio baldacchino, anch'esso in velluto cremisi e oro, su cui spicca una grande corona reale, fanno servizio d'onore i corazzieri, in grande uniforme. Ai lati del catafalco sono deposte splendide corone di fiori. Degne di nota quelle del Re, della Regina, della Regina madre, della Presidenza del Consiglio, dei ministri della Guerra, della Marina, e moltissime altre.

Alle 10,30 si iniziò la Messa di *requiem* del maestro don Francesco Tosi. Verso mezzogiorno la cerimonia ebbe termine.

I Duchi d'Aosta rimpatriano

Alessandria d'Egitto, 11, sera.

Ieri, alle 15, i Duchi d'Aosta si sono imbarcati diretti a Napoli.

L'ammiraglio Bonini commissario per la Garibaldi

Roma, 14, mattino.

Con decreto in data odierna il vice-ammiraglio Bonini è stato nominato commissario per la Cooperativa marinara Garibaldi, che ha sede a Genova. Il vice-ammiraglio Bonini è fra i migliori ufficiali della nostra riserva navale.

CRONACA CITTADINA

La morte di Tancredi Pozzi

A poco distanza dalla morte di Luigi Contratti la nobile nostra scoltura piemontese riprende il lutto colla perdita di Tancredi Pozzi, avvenuta ieri dopo breve malattia.

Nato in Milano nel 1864, ma torinese per adozione; allievo di Giuseppe Dini, e poi — credo — del Tabacchi, il Pozzi, dal 1884 in poi, fu assiduo alle nostre Promotrici, e qui, ed in altre mostre italiane e straniere, seppe farsi osservare per ardimento, per ricchezza di fantasia, per sapriguo desiderio di varcare certi limiti, imposti dalla materia trattata, per infondere nelle sue creazioni una vita, — cioè un'agitazione ed un movimento, — che, notevoli per audacia e spesso per originalità, ma non sorretti da quella saldezza di studi, da quella purezza di esecuzione, da quell'armonia fra le diverse parti dell'opera, che avrebbero forse potuto fare dell'opera stessa un capolavoro. Ricordai come il Contratti. Orbene, dell'autore del monumento al Pacchiotti, il Pozzi si potrebbe chiamare l'antitesi. Altrettanto sobrio e misurato l'uno, quanto irrequieto ed impetuoso l'altro; altrettanto paziente scrutatore dei misteri della forma il Contratti, quanto impressionista vivace il Pozzi; tutto chiuso in sè il primo e quasi timido; spesso irriflessivo il Pozzi e come esclusivamente dominato da un acre desiderio di crearsi difficoltà per la gioia tumultuosa di abbatterle. Poichè a me sembra che il Pozzi, propostosi un tema, non abbia mai cercato prudentemente il modo di girare certi ostacoli; anzi amò assalirli di fronte, per amore di lotta, senza pensare se all'arduo sforzo sarebbe stata adeguata la potenza dei muscoli. Tempra di moschettiere, lottatore di istinto.

Così il pubblico, che non va per il sottile, trovandosi di fronte a qualchecosa, che eccitava la sua fantasia e trasudava da ogni poro una insolita baldanza si compiaceva dell'opera immaginosa e movimentata dello scultore; gli artisti si stringevano invece in un certo riserbo. Ma chi, come il Pozzi, seppe tentare il terribile gioco di muscolatura dei cavalli impennati, concepiti dall'immaginazione in un tumulto gioioso di linee insolite; piegandosi quasi con l'affanno della loro corsa affannosa? Chi con lena azzardosa seppe cimentarsi con certe manifestazioni di dinamismo, ricche di una forza che se anche incompletamente espressa, ha nell'intimità sua qualchecosa, che rivela l'ingegno gagliardo dell'artista? E quando l'immaginazione parve acquetarsi per far luogo ad un'esecuzione più pacata ed equilibrata (come in « Lo sforzo » esposto ultimamente al Valentino) chi non vide nel Pozzi non soltanto un artista fantasioso ed irruento, ma un osservatore spesso sagace? Gli è che nelle stesse qualità di quell'ingegno, che avrebbe potuto spingere molto in alto il Pozzi, Tancredi Pozzi trovò l'ostacolo, che non seppe superare. Autore di pubblici monumenti ove, accanto a pregi notevoli, s'allineano difetti, che tanti altri, meno di lui valorosi, avrebbero saputo, con saldiare accorgimento, evitare; esecutore di ritratti, — dei quali qualcuno ricco di vita intensa, attraverso una modellatura facile, ma salda, — Tancredi Pozzi sarà ricordato non soltanto dal nostro piccolo mondo dell'arte anche per la bontà dell'animo, alieno da ogni arida lotta partigiana; per la signorilità dei modi; per la nobiltà del sentire. E dalla stima, che lo circondava, egli ebbe una prova fra le più atte a recare un conforto al suo cuore di artista, in occasione della morte in guerra d'un suo figlio [illegible].

Sua è la statua dell'« Allobrogo » a Superga, suo il monumento a Garibaldi in Porto Maurizio. Il lontano Perù ha, di lui, il monumento al naturalista Antonio Raimondi, affidato al Pozzi in seguito ad un concorso internazionale, ed inaugurato in Lima nel 1910; alle prossime feste in Avigliana, indette in onore del rev. Don Balbiano, la figura del prelato, dovrà rivivere attraverso il busto, che con « Attila », torvo e fieramente eretto sul cavallo, fu l'ultima nota d'arte dello scultore.

Onori, non certamente mendicati, toccarono al Pozzi: noto fra altri la commenda della Corona d'Italia, la nomina di Socio Onorario della nostra R. Accademia Albertina di belle arti, e di Ufficiale dell'I. P. in Francia.

Ai funerali la cittadinanza parteciperà con cuore commosso. La commozione ci[illegible] di quanti conobbero di Tancredi Pozzi il valore, la bontà, la modestia.

Alla famiglia inviamo intanto sentite condoglianze.

E. F.

Un corteo per la celebrazione dell'annessione di Fiume

L'annessione di Fiume sarà celebrata domenica anche nella nostra città. Alle ore 10,30 un corteo patriottico, al quale sono invitate tutte quante le Associazioni civili e militari, muoverà da piazza Castello per recarsi al Monumento del Padre della Patria a deporvi una corona d'alloro, omaggio del Municipio di Torino. Il corteo percorrerà la via Roma ed il corso Vittorio Emanuele. Tutti gli edifici pubblici saranno imbandierati ed alla sera il palazzo municipale sarà illuminato in segno di festa.

Per la patriottica circostanza l'Amministrazione Comunale ha fatto affiggere il seguente manifesto, che reca le firme del Commissario Regio barone La Via e di tutti i commissari aggiunti:

Cittadini,

« La Città di Fiume celebra domani, alla presenza di S. M. il Re, la sua annessione alla Patria. La nobile città, che nel lungo martirio sublimò fino all'eroismo la sua fede ed il suo amore, riceverà domani il solenne riconoscimento della sua incorrotta vittoriosa italianità. Il Governo Nazionale, che ha voluto e saputo affermare gli imprescrittibili diritti d'Italia e porre magnifica fine all'ardua contesa adriatica, ha decretato che il giorno di domani sia Festa Nazionale di singolare alta significazione. Sia dunque festa ed esultanza nel cuore di tutti gli Italiani, e Torino, focolare inesausto di patriottismo, si associ con entusiasmo al giubilo della Nazione e di Fiume italiana; attesti al Governo ed al suo Capo magnifico la sua devozione e gratitudine per la odierna radiosa integrazione nazionale ».

Nel pomeriggio e nella sera di domenica avranno luogo i seguenti pubblici concerti:

Ore 15: Musica della Casa Benefica in piazza Luigi Martini — Ore 15: Musica dell'Istituto Bonafous sul piazzale della Chiesa della Borgata Lucento. — Ore 16: Musica dei RR. Carabinieri in Piazza Castello. — Ore 16: Banda dei Dipendenti Municipali in piazza San Carlo. — Ore 20: Fanfara del 3.o Regg. Alpini dinanzi alla Caserma Rubatto. — Ore 20: Musica del Regg. Bersaglieri in piazza Gran Madre di Dio. — Ore 20: Musica del Genio Ferrovieri in piazza Solferino.

La famiglia ducale di Genova a Firenze

Col treno diretto delle 20,30 di ieri la famiglia Ducale di Genova è partita per Firenze [illegible]

Movimento economico

Una nuova "serrata,, alla Spa

La vertenza sorta fra gli impiegati ed i tecnici della « Spa » e la Direzione dello Stabilimento è entrata in una nuova, più acuta fase, con una nuova serrata deliberata ieri dalla Ditta. Ecco come si sono svolti i fatti. Si ricorderà che il giorno stesso in cui i tecnici e gli impiegati amministrativi attuarono lo sciopero per la nota questione del mancato pagamento del doppio stipendio a fine d'anno e dell'interessenza sulla produzione, la Ditta aveva proclamato la serrata e fatto uscire anche gli operai. Successivamente, in seguito a colloqui avvenuti in Prefettura fra i rappresentanti delle parti si era convenuto che lo stabilimento sarebbe stato riaperto e gli operai riammessi al lavoro, lasciando impregiudicata la vertenza degli impiegati. E così avvenne. Dopo un giorno e mezzo l'officina fu riaperta e il lavoro degli operai venne ripreso.

Frattanto le trattative per comporre la vertenza degli impiegati continuarono. L'altra sera si erano di nuovo abboccati il console Bagnasco, segretario generale della Federazione Sindacale, e l'ing. Pennazzo rappresentante della Ditta. In tale colloquio veniva stabilito che la questione del doppio stipendio sarebbe stata deferita ad un Collegio arbitrale. Ieri mattina il Sindacato, con sua lettera, che fu recapitata alle 13,30 avvertiva la Ditta che accettava il Collegio arbitrale, con le cautele e le condizioni che aveva già notificato con precedente lettera del 12 corrente.

Ma, ancora prima di ricevere tale lettera, la Ditta aveva adottato una grave deliberazione. Nella mattinata nell'interno delle officine venne affisso un avviso della Direzione nel quale era detto: « Constatato che l'esperimento di proseguire le lavorazioni in officina, malgrado l'astensione del personale impiegato, non può essere continuato in causa delle intromissioni esterne dell'elemento scioperante che rendono impossibili i rifornimenti e i controlli necessari, la Direzione della Società è obbligata a chiudere le officine fino a nuovo avviso ».

Infatti, poco prima di mezzogiorno la sirena fischiò, dando il segnale della cessazione del lavoro. A ciascun operaio venne corrisposto un acconto di 100 lire e lo stabilimento venne chiuso. Nella stessa giornata di ieri a tutti gli impiegati e tecnici scioperanti venne inviata dalla Ditta una lettera individuale con l'invito di riprendere il lavoro da stamane, sotto pena dell'applicazione delle sanzioni previste dal contratto di lavoro. Questi i due fatti nuovi avvenuti ieri in merito a questa vertenza.

Alle 16, nel salone del Fascio gli scioperanti, tecnici ed impiegati, si riunirono a comizio, intervenendo al completo. Erano pure presenti molte signorine impiegate. Il segretario provinciale del Sindacato tecnici ed impiegati riferì intorno al colloquio Bagnasco-Pennazzo che abbiamo accennato. Diede comunicazione della lettera inviata alla Ditta in riguardo al Collegio arbitrale e comunicò la nuova serrata, aggiungendo che dopo il comizio avrebbe avuto un abboccamento con l'ing. Pennazzo. Qualcuno dei presenti, riferendosi alla motivazione addotta dalla Ditta per giustificare la serrata contestò la sussistenza dei fatti allegati dalla Direzione, dichiarando che gli scioperanti non avevano esercitato indebite intromissioni tali da ostacolare il libero svolgimento di quello che la Ditta nel suo avviso chiama esperimento. Tutti i materiali che la Ditta doveva ricevere dall'esterno e quelli che doveva esportare dalle officine — dissero — poterono entrare ed uscire liberamente senza alcuna molestia.

Si parlò anche della risposta da dare all'invito della Ditta, ma venne deciso di non deliberare nulla in proposito fino a dopo il colloquio che i rappresentanti delle parti, come abbiam detto, dovevano avere dopo il Comizio. L'assemblea si occupò quindi dell'intensificazione della vigilanza e di altri minori argomenti.

A proposito di questa vertenza, il Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici, in risposta alle affermazioni della parte industriale, ci manda con preghiera di pubblicazione, una lettera nella quale è contenuto il verbale di accordo che dopo gli accordi verbali intervenuti fra le parti, secondo quanto dichiarò il Sindacato avrebbe dovuto esser firmato dalla parte industriale. Ma, come fu già pubblicato, gli industriali non firmarono e si venne allo sciopero e, poi, alla serrata. Ecco il testo del verbale: 1.o Per ciò che riguarda la corresponsione del doppio stipendio globale alla fine dell'anno 1923, la questione sarà risolta dalla sentenza che emetterà in prima istanza il Presidente della Commissione Arbitrale di Torino. A tal fine per provocarne il giudizio si stabilisce, di comune accordo, che la citazione relativa venga spiccata dal sig... solo o associandosi qualunque altro tecnico o impiegato della Spa. In caso di responso favorevole che deve, come d'accordo, essere applicato a tutti gli altri impiegati e tecnici, sino da questo momento il sig. Ing. Pennazzo, amministratore delegato della Società Spa si obbliga personalmente e a nome della Ditta alla liquidazione delle somme spettanti agli interessati e cointeressati entro dieci giorni dalla data della sentenza, impegnandosi inoltre e formalmente a non dare luogo a licenziamenti od a rappresaglie di sorta contro tecnici ed impiegati in conseguenza della vertenza con essi avuta.

2.o A datare dal 1.o gennaio 1924 e per virtù dell'accennata sentenza arbitrale, verrà richiamato ed applicato integralmente l'articolo 14 del verbale d'accordo 8 nov. 1919, e, conseguentemente il doppio stipendio globale sarà ripartito in tanti dodicesimi che verranno conglobati collo stipendio mensile di ogni tecnico o impiegato, esclusa qualunque riduzione del medesimo stipendio goduto attualmente da ogni interessato.

3.o A partire dal 1.o marzo 1924 si riconosce il diritto ai tecnici o impiegati della interessenza su un minimo assicurato di 70 vetture mensili ed a tutte le altre condizioni contemplate nella lettera-contratto rilasciata dalla Ditta.

4.o Le ore straordinarie per tutti gli impiegati e tecnici saranno liquidate dalla Ditta, in base alla tabella allegata al citato verbale d'accordo 1919.

Oggi, sabato, alle ore 11, gli impiegati e tecnici della « Spa » sono convocati a comizio nei locali del Fascio, in via Bogino 6.

Il caro viveri ed i combattenti

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Combattenti, Sezione di Torino, ha votato un ordine del giorno nel quale fra l'altro è detto che: « presa in esame l'intollerabile situazione creata alla cittadinanza dalle eccessive pretese di alcuni proprietari di case, di negozianti e mediatori ingordi — specie per quanto riguarda generi di largo consumo popolare —; considerato che i reiterati reclami di giornali cittadini non hanno ancora ottenuto effetto alcuno; delibera di istituire apposito Ufficio di Assistenza Legale per tutelare i soci nelle vertenze coi proprietari di case; e di associarsi alla campagna contro l'artificiale rincaro della vita; invita le Autorità ad intervenire con adeguati urgenti provvedimenti — non esclusa l'applicazione immediata di calmieri — atti a colpire la sfrenata speculazione nelle sue molteplici forme; ammonisce gli speculatori, di qualunque classe o categoria, che i combattenti non intendono tollerare una situazione che alterando i fattori economici, arricchisce pochi disonesti, che certamente eludono anche il fisco, a spese delle classi più povere già abbastanza provate dalle riduzioni di paghe; dichiara di dare appoggio morale e materiale a qualunque seria iniziativa che — al di fuori ed al disopra delle competizioni politiche — sia intesa a studiare ed eliminare le cause dell'attuale esasperante disagio della cittadinanza ».

Università popolare

Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, 11 il dott. Riccardo Segre terrà una conferenza dal titolo: *Il cuore e le malattie sociali.* Ingresso libero.

L'audace commedia giocata da un'ignota truffatrice per rubare 50.000 lire di gioielli

La... fiduciaria della marchesa — Il convegno a Villa S. Severino — L'inutile precauzione.

Una truffa... originale come raramente ne registra la cronaca, è avvenuta mercoledì scorso verso le 15 in danno della signora Ferdinanda Zurlino maritata Marietti, proprietaria di un negozio di oreficeria in piazza Castello 23. Le truffe ai gioiellieri vengono ordinariamente giocate da abili malviventi che per l'occasione prendono le vesti, le sembianze, nonchè il nome di perfetti gentiluomini per ispirare quella fiducia senza la quale non sarebbe possibile per essi portare a termine l'operazione truffaldina. L'ultima del genere è avvenuta a Torino alcuni mesi or sono in un negozio vicino a quello della signora Marietti, e cioè in piazza Castello 18, nell'oreficeria Fagiani; i lettori ricorderanno certamente l'audace colpo operato da un falso capitano dei carabinieri che si presentò in divisa e, vantando per di più un titolo nobiliare. Con tutto questo egli però non riuscì a sottrarsi al giusto castigo. Un po' tardi, e cioè un mese dopo, veniva tratto in arresto a Udine.

Ma, ritornando alla truffa odierna, diremo che la cosa più originale o più strana è che il colpo audace lo si devo questa volta ad una donna: una giovane elegante, aristocratica, dal viso pallido non privo di grazia, incorniciato da serici capelli di un castano chiaro. Fu il precedente colpo operato nell'oreficeria Fagiani ad ispirare alla sconosciuta la truffaldina operazione che essa ha con tanta... spigliatezza portato a termine? O non è stata la donna se non l'autrice materiale del fatto, mentre chi ideò e studiò il colpo fu qualche consumato malandrino il quale non si trova alle sue prime armi?

Questi quesiti risolverà la Polizia che ha subito iniziato attive indagini per rintracciare... l'elegantissima che ha avuto l'accortezza di eclissarsi subito.

Ecco intanto in qual modo e con quali abili raggiri essa è riuscita a consumare la truffa che si eleva a 50 mila lire.

Nel pomeriggio di mercoledì la signora Marietti vide entrare nel negozio una sconosciuta, sui trent'anni, dall'aspetto distinto benchè non vestita con abiti di lusso. Costei si presentò come persona di fiducia di una distintissima dama della nostra aristocrazia: la marchesa Spinola. E soggiunse di essere stata incaricata di fare una prima scelta di gioielli, che in seguito la marchesa stessa avrebbe avuto cura di ritirare.

La signora Marietti si affrettò naturalmente a sottoporre all'esame della visitatrice svariati monili di elevato prezzo, poichè tale era il desiderio della marchesa acquirente. La sconosciuta li esaminò tutti uno per uno, e concluse il colloquio con la scelta di tre oggetti: una collana di perle del valore di 30.000 lire, un braccialetto di platino con brillanti e onici del valore di 15.000 lire, un anello di platino con brillante del valore di lire 16.000.

— Spero — disse la sconosciuta — che la marchesa li troverà di suo gusto. Ad ogni modo li metta a parte. Nella giornata di domani verrà lei stessa a vederli ed a ritirarli.

E con queste parole prese congedo.

Nella mattinata di ieri la signora Marietti fu chiamata al telefono da una voce femminile. Ed ecco, su per giù, il colloquio che ne seguì:

— Pronti; con chi parlo?

— Con la marchesa Spinola. Gli oggetti scelti ieri dalla signorina De Marchi, mia persona di fiducia, li ha messi a parte?

— Certamente, signora marchesa; sono qui a sua disposizione.

— Gli è che non posso venire io stessa a ritirarli, come mi ero promesso. Ho perciò dato incarico alla stessa signorina De Marchi di prenderli e di portarmeli alla Villa Sanseverino, ove mi devo incontrare colla marchesa Della Valle. Poichè, veda, i monili devono essere acquistati in comune per un regalo; prima di concludere l'acquisto desidero che anche la marchesa li esamini.

— Benissimo; verrò io stessa a portarglieli, signora marchesa.

— No, è inutile, perchè io devo uscire subito per un'incombenza di premura. Sila, la prego, alle mie istruzioni.

Nel pomeriggio, verso le ore 15, essa infatti ripresentarsi la sedicente fiduciaria.

— La signora marchesa le ha telefonato, credo.

— Sissignora; ecco i tre monili. Favorisca firmarne ricevuta.

— Subito, diamine.

E firmò il documento col nome e cognome di De Marchi Maria.

— Benissimo; trattandosi però di oggetti di valore non indifferente, lei non si offenderà se manderò mia sorella ad accompagnarla fino alla villa.

— S'immagini, venga pure.

Pochi istanti dopo la sconosciuta e la sorella della signora Marietti muovevano verso la villa Sanseverino, sita sullo stradale di Moncalieri e ben nota ormai ai torinesi per il recente avvenimento famigliare che rallegrò la Casa Calvi di Bergolo. Giunti alla villa entrarono nel locale del custode.

— E' già qui la signora marchesa Spinola? — domandò la sconosciuta.

— Nossignora; finora non l'ho veduta — rispose il custode.

— Poichè mi ha dato appuntamento qui, l'aspetterò.

— Faccia come crede; s'accomodi.

La De Marchi si affrettò a sedersi in vicinanza della finestra e rivolta alla sua accompagnatrice, con fare spigliato e disinvolto la invitò ad accomodarsi anch'essa, non nascondendole che però l'aspettativa poteva prolungarsi piuttosto.

Ma la sorella della signora Marietti rassicurata ormai sul conto della sconosciuta la quale si muoveva in quell'ambiente come se si trovasse in casa sua, non credette più necessario prolungare il suo ufficio di... guardiana. Salutò, e accompagnata da un... lusinghiero sorriso della giovane signora De Marchi, fece ritorno in negozio, dove la signora stessa aveva promesso di ritornare a portare una risposta definitiva per l'acquisto dei gioielli.

Alla signora Marietti, appena vide la sorella sola, ritornarono istintivamente i primi sospetti sulla sconosciuta e per tranquillizzarsi telefonò verso le 18, alla Villa S. Severino, domandando della Marchesa Spinola o della Marchesa Della Valle. Ne ebbe in risposta che nessuna delle due signore si trovavano in Villa e quando la proprietaria domandò notizie dei gioielli che la... fiduciaria aveva portato colà, seppe che non era a loro conoscenza che le gentildonne avessero dato incarico a nessuna signora De Marchi, a loro sconosciuta, per acquisto di monili.

La signora Marietti lasciò senz'altro il negozio e si recò personalmente a Villa San Severino per rintracciare quella che ormai essa pure comprendeva essere soltanto una abilissima truffatrice. Ma costei non aveva avuto la... delicatezza di aspettarla.

Pochi momenti dopo la partenza della sua sorella, — così a lei raccontò la portinaia — la sconosciuta cominciò a dimostrare una certa impazienza, con una scusa uscì fuori per vedere se lungo il viale spuntasse l'automobile atteso e... scomparve insalutata ospite.

Convinta ormai di essere stata truffata, la signora Marietti si recò in Questura a denunciare il fatto.

A proposito d'una riunione

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

« *On. Signor Direttore,*

« Dopo una mia breve assenza da Torino, ho appreso che domenica scorsa, in una riunione di giovani liberali, si sono fatti apprezzamenti dell'attuale situazione elettorale, che sono in diretto contrasto con le ripetute affermazioni del P. L. I., sezione di Torino. Ad evitare ogni equivoco, e dopo assunte informazioni, ritengo opportuno pregare V. S. Ill.ma di dar posto nel suo diffuso giornale alla seguente mia dichiarazione: Alla sezione giovanile del partito, io e molti altri colleghi della sezione torinese del P. L. I., abbiamo dato la nostra adesione perchè nella lettera d'invito si annunciava l'inaugurazione di una bandiera quale motivo dell'adunanza. E non potei intervenire personalmente perchè io, e moltissimi amici dell'Associazione liberale, abbiamo voluto assistere al discorso di S. E. Torre, al teatro Regio, indetto per lo stesso giorno ed ora: ho perciò pregato un collega di volermi rappresentare. Ma rappresentarmi all'inaugurazione della bandiera, e non altro. Quello che si sia fatto o detto al di là del preannunciato oggetto dell'adunanza non mi riguarda, nè in ogni caso può in qualsiasi modo vulnerare le deliberazioni dell'assemblea e della Giunta dell'Associazione liberale, le quali sono esplicite e rimangono immutate nel senso dell'incondizionato appoggio alla lista nazionale nelle imminenti elezioni politiche.

« Accolga, on. signor Direttore, i miei ringraziamenti per l'ospitalità ed i miei distinti ossequi. — Il presidente: *R. C. Cattaneo* ».

Sessione d'esami per i licenziati dalle scuole normali

La Segreteria dell'Università comunica che il Ministero ha consentito che nel corrente mese di marzo siano tenuti esami speciali di diploma per coloro che già furono iscritti al Corso di perfezionamento pei licenziati dalle Scuole normali. Si avverténo pertanto gli interessati di presentare regolare domanda (su carta bollata da lire 2) alla Segreteria universitaria, non oltre il 20 del mese corrente.

Le marche d'assicurazione

L'Istituto di previdenza sociale comunica: « Si ricorda ai datori di lavoro che oggi scade il termine utile per la consegna a questo Istituto di previdenza sociale delle marche assicurative da L. 6, 5, 4, 3, di vecchio tipo e che non saranno assolutamente concesse nuove proroghe. Si fa noto altresì che a partire da lunedì 17 corr., saranno poste in vendita le marche di nuovo tipo presso questo Istituto e presso l'ufficio del Registro per qualunque importo, e presso gli Uffici postali solo per minime quantità ».

Assicurazioni al Sindacato magistrale fascista

Contemporaneamente ai rappresentanti della Corporazione provinciale dell'impiego pubblico e privato furono ricevuti dal barone La Via i rappresentanti del Sindacato magistrale fascista. Essi pure hanno ricevuto assicurazione che, nei limiti delle esigenze del bilancio saranno trattate coi rappresentanti dell'organismo le questioni interessanti la [illegible]

La Mostra dei fiori a maggio

Pel prossimo maggio si sta preparando della Regia Società Orto-Agricola del Piemonte, l'esposizione orticola e fiera dei fiori, che quest'anno sarà regionale, nel giardino della Cittadella concesso dall'Amministrazione municipale. L'opera dello speciale Comitato formatosi di attivissimi soci orticoltori, le numerose iscrizioni che già risultano di espositori della regione, i quali annunciano novità di meravigliosi prodotti, fanno prevedere nella prossima esposizione una rinnovata grandiosa importante delle manifestazioni passate che sono vanto dell'operosa antica Società Orto-Agricola del Piemonte. Le iscrizioni si ricevono presso la sede della Società in via Genova, 23.

Pro Orfanotrofio armeno di Pio XI

Per iniziativa del Consiglio regionale piemontese della Federazione Associazioni sportive cattoliche italiane, avrà luogo, domenica prossima, alle 15, nel salone-teatro del Collegio di S. Giuseppe, un trattenimento a beneficio dell'Orfanotrofio Armeno Pio XI. Preceduto da un discorso di mons. Giovanni Nasilian, sarà eseguita « La Passione di N. S. Gesù Cristo », di Lorenzo Perosi. Dirigerà il maestro Don Pietro Magri; canterà la parte di Cristo il baritono Romeo Pacliolico. I cori saranno costituiti dalla Schola Cantorum di S. Dalmazzo e della Scuola di canto delle Orfane armene.

I Divertimenti

Conferenze

Dizione di versi.

Domani, domenica, alle ore 10 il mutilato di guerra capitano G. R. Mondel terrà al teatro « Scribe » l'annunciata dizione di versi. La riunione ha scopo patriottico e benefico insieme.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: « Giulietta e Romeo », opera di R. Zandonai, (rappresentazione di abbonamento, turno pari).

ALFIERI (Compagnia d'operette Vallo). — Ore 21: « Sua Maestà il dollaro », operetta di Obradors.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: « Il processo dei veleni », dramma di V. Sardou.

CHIARELLA — « Trittico » di Bonnard, originalissima film in tre tempi: « Il ladro », « A morte! », « Non è vero ». Eccezionale programma di varietà.

BALBO (Compagnia d'operette Marresca). — Ore 21: « Santarellina », operetta di Hervé.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Gianduiot torna al sò diaôl », vaudeville di Cornetto Bertinetti e Colombino.

SCRIBE (Compagnia veneta A. Bisacchini). — Ore 21: « Nina, no far la stupida », commedia di Giancapo e Rossato.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — « L mond a gambe 'n su », bizzarria comicomusicale.

ROMANO (Molinari). — Ore 21: « S. R. S. ». Rivista.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 14,30: « La Gioconda », opera di A. Ponchielli (rappresentazione fuori abbonamento a prezzi ridotti); ore 20,30: « La Valkiria », opera di R. Wagner (rappresentazione a prezzi popolari). — **ALFIERI**: ore 15 e 21: « Sua Maestà il dollaro », operetta di Obradors. — **CARIGNANO**: ore 15: « Il processo dei veleni », dramma di V. Sardou; ore 21: « Il colonnello Bridau », commedia eroicomica di E. Fabre. — **BALBO**: ore 15: « Santarellina », operetta di Hervé; ore 21: « La Principessa della Czarda », operetta di Kalmann. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Gianduiot torna al sò diaôl », vaudeville di Bertinetti, Cornetto e Colombino. — **SCRIBE**: ore 15 e 21: « Nina, no far la stupida », commedia di Giancapo e Rossato. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « L mond a gambe 'n su », bizzarria comicomusicale.

NOTE SPICCIOLE

Corpo Nazionale Giovani Esploratori. — Questa sera, sabato, adunata dei Reparti 3.o e 6.o, alle ore 20,30, alle rispettive sedi. — Domani, domenica, 1.o e 4.o Reparto, adunata alle ore 7,30, e 3.o Reparto alle ore 8, alle rispettive sedi: tenuta di campagna, colazione al sacco. — Reparto Fluviale, adunata alle ore 14, presso la Società « Armida ». — Ciclisti del 4.o Reparto, con macchina.

M. V. S. N. — 87.a Legione « M. [illegible] ». — Domani, domenica, adunata di tutta la Centuria alla Caserma « [illegible] », alle ore 7, per eseguire marcia tattica. Ritorno alle ore 12.

M. V. S. N. — La Legione « Sabauda ». — Domenica mattina, 16 corrente, alle ore 8 precise, adunata in Caserma di tutte le Centurie dipendenti, in grande uniforme. Le assenze debbono essere giustificate.

M. V. S. N. — Centuria « G. Berta ». — Domenica, alle ore 8 precise, adunata di tutti i componenti la Centuria in Caserma. Grande uniforme.

M. V. S. N. — Centuria « Luigi Scaraglio ». — Domenica mattina, alle ore 8 precise, adunata in Caserma, in divisa, grande uniforme. Non sono ammesse le assenze.

M. V. S. N. Centuria Gino Lisa e Biagio Ferraro. — Domenica 16 corr., alle ore 8, adunata in caserma in alta uniforme.

M. V. S. N. Centuria Mario Sonzini. — Domenica mattina, ore 8, adunata di tutti i militi dipendenti, in grande uniforme, alla caserma Carlo Emanuele. Sono punite le assenze.

Centuria « L. R. Castelnuovo ». — Domenica, 16 corrente, ore 8, adunata al Comando.

Cavalieri di San Giorgio. — La gita di domani è rimandata a domenica p. v. Adunata per tutti domani, alle ore 14, in casa del vice-comandante.

Associazione Alpini. — Gli alpini torinesi, partecipanti alla grande adunata alpina di Chivasso, sono vivamente pregati di trovarsi domenica, 16 corr., alle ore 8 precise, in via Bertola, 21, alla sede dell'Associazione. Cappello alpino e decorazioni. Partenza da Torino P. N., ore 8,30.

Sindacato del Commercio, media e piccola industria (Sezione industriali meccanici). — Domenica, 16 c. m., alle ore 10, nei locali sociali, via Basilica, 9, avrà luogo una conferenza del dottor Americo Guilarato su l'importanza della cultura professionale per la elevazione della classe.

Associazione nazionale mutilati di guerra — Tutti i soci sono pregati di intervenire al concerto benefico pro-ambulatorio, che avrà luogo domenica, 16 corrente, alle ore 15, in sede.

La Segreteria Provinciale Enti locali convoca ad urgenza, per questa sera, alle ore 21, nei locali del Sindacato, in via Corte di Appello, 4, tutti i dipendenti comunali della città di Torino. Contemporaneamente e per la stessa ora è convocata la Commissione appositamente nominata per lo studio degli organici.

Associazione fra Mercerologi. — Questa sera, sabato, alle ore 21, avrà luogo nei locali sociali, un concerto vocale ed istrumentale.

Lega Italiana di Insegnamento. — La sede della Direzione generale è stata trasferita in via Ospedale, 29.

Circolo Campidoglio-Borgo San Donato (via Lavanna, 31). — Stasera, alle ore 21, l'on. Giuseppe Nasini parlerà sul tema: « Elezioni politiche ».

Famiglia Valsesiana (via del Carmine, 13). — Domenica, 16 corrente, conferenza con proiezioni su alcuni scultori valsesiani, che non ha potuto aver luogo domenica scorsa.

Sindacato fascista lavoranti in legno. — Il signor Vittorio Vittori comunica che fu nominato vice-segretario a sua insaputa, e non può accettare la carica.

« Donne d'Italia ». — La festa a beneficio dell'assistenza civile avrà luogo il 22 marzo corrente. Per i biglietti rivolgersi in via Micucci, 9, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 16 alle 18.

« Simul pugnando ». — La conferenza dell'avv. Lanfranconi sarà tenuta oggi, sabato, alle ore 17, nel salone della Camera di Commercio.

I proprietari e lavoranti parrucchieri terranno un comizio di classe lunedì mattina, alle ore 9, alla Camera di Commercio, per la questione della vacchetta mobile.

Associazione tubercolotici di guerra. — Entro il 31 marzo presentare le tessere per il bollo, affinchè siano valide pel 1924. Trascorso tale termine gli inosservanti saranno cancellati dai ruoli.

L'Associazione pensionati ferrovieri dal 1918 al 1923, avvisa i propri aderenti che ha trasportato la sua residenza da via Bogino a via Genova, 21.

Circolo Universitario Cattolico « Cesare Balbo ». — Domani mattina alle ore 8 funzione religiosa alla Chiesa della SS.ma Trinità, via Garibaldi angolo via XX Settembre. Nel pomeriggio gita all'Eremo. Lunedì, alle 20,30, assemblea generale.

8.a Legione A. G. F. Centuria Baldiera Balzan. — Domani domenica, ore 7,30, adunata obbligatoria alla sede, in divisa, di tutti gli avanguardisti appartenenti a detta centuria.

Partito Liberale Italiano (Gruppo operaio). — Stasera, ore 21, assemblea generale in via Garibaldi num. 21.

Pro Arte e Cultura. — Domani, domenica, alle ore 14, visita alla Chiesa di S. Domenico. Ritrovo alle 14 davanti alla chiesa.

Corporazione industrie chimiche. — Questa sera alle 21 assemblea generale di tutti gli addetti per i nuovi concordati di lavoro.

87.a Legione « M. Frattinari » - Manipolo « Musica ». — Adunata domenica, alle ore 7, alla Caserma « [illegible] » corso Vittorio Emanuele, per marcia tattica.

Gli operai metallurgici della Ditta V. Tedeschi e C. sono convocati a comizio per domenica, ore 10, nei locali di via Bogino 6.

ULTIME NOTIZIE

13 voti di maggioranza al Senato francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Il Senato ha continuato stamane la discussione generale sui progetti finanziari.

Chauteniel dell'unione repubblicana, dichiara che nelle circostanze attuali non conviene opporre alle concezioni del governo concezioni particolari e quindi voterà i progetti sottoposti all'assemblea.

Jovelet della sinistra democratica, pur affermando la sua simpatia per la politica estera del governo dichiara di ritenere che le disposizioni finanziarie e fiscali del governo non avranno alcuna influenza sul cambio.

Lewy ritiene che la crisi attuale è una crisi di tesoreria a cui occorrerà rimediare con operazioni di consolidamento.

Un senatore del Basso Reno

Lazzaro Weyler, dichiaratosi avversario dei monopoli, deplora di avere visto dei francesi tra gli speculatori contro il franco e chiede al presidente del Consiglio di mostrare nei negoziati coll'Inghilterra altrettanta arrendevolezza e buona grazia, quanto volontà non dimostrò. Il senatore del Basso Reno aggiunge che avrebbe preferito che il governo accettasse i suggerimenti della commissione finanziaria, ma non crede per questo di abbandonare i principii repubblicani. Sospesa a mezzogiorno la seduta viene ripresa alle ore 15.

La parola è all'ex ministro delle finanze Doumer, il quale esordendo col felicitarsi dei primi successi dell'operazione per arrestare la caduta del franco, esamina le cause che poterono agire sul deprezzamento di questa moneta: cause che sono di tre sorta: economica, finanziaria e politica. Dal punto di vista economico la Francia fin dal 1921 ha equilibrato le importazioni e le esportazioni. Per quello che concerne la politica estera verrà giudicata più tardi secondo i suoi risultati, ma Doumer tiene a dire che i dissensi persistenti tra il governo francese e quello inglese erano lungi dal favorire il cambio. L'oratore coglie quindi l'occasione per lanciare qualche dardo al governo. Egli constata che questa politica finanziaria è stata caratterizzata da un deplorevole abbandono in materia fiscale. Il rapido aumento del cambio è cominciato nella primavera del 1922, in occasione del bilancio preventivo del 1923 dove si è constatato un disavanzo di 4 miliardi. Da quel momento il ribasso del franco non è cessato. Il governo aveva proposto di colmare il disavanzo col doppio decimo, ma non pose una sola volta la questione di fiducia, mentre l'ha posta di recente più di cinquanta volte. Finora il bilancio del 1924 non è stato sottoposto al Parlamento ed affermando, col bilancio biennale, che il Parlamento non poteva adempiere alla sua funzione essenziale si è contribuito non poco a diminuire la fiducia. Il senatore Doumer analizza poi minutamente tutti i provvedimenti presi dal Gabinetto.

Nessuna proroga di legislatura

Enrico De Jouvenel succedendo alla tribuna dice che è da sperare che verrebbe fatto nel campo politico uno sforzo analogo a quello che viene chiesto al paese nel campo finanziario e continua: — Il discorso che Poincaré ha pronunciato ieri è incompleto. Se, come egli disse, la crisi dei cambi non è per nulla giustificata perchè allora perdere due mesi? Se vi sono delle elezioni generali, come spero...

Poincaré, interrompendo si alza e dice con forza: — Le elezioni avranno luogo e prima della fine di maggio. Ho già dichiarato e dichiaro ancora una volta come io considererei come un abuso inaccettabile qualsiasi provvedimento di proroga. (Applausi generali).

De Jouvenel, prosegue: — E' veramente doloroso che cinque anni dopo la vittoria la Francia sia in piena politica offensiva, obbligata a respingere un attacco che non era stato previsto come non lo era quello di Verdun. Il credito francese è diminuito senza ragione, poichè la situazione economica del paese è ottima, ma la Francia soffre di tutti gli errori del trattato di Versailles, che non ha regolato la questione dei debiti interalleati. Da allora in poi non sono state votate che delle leggi improvvisate. — L'oratore prega Poincaré a rinunziare ai decreti legge e termina vivacemente applaudito scongiurando il capo del Governo di prendere l'iniziativa di negoziati: — Voi presiedete — egli dice tra gli applausi dell'assemblea — alle sorti di un grande paese che vi chiede di garantire la sua sicurezza e nello stesso tempo la pace del mondo e di fare trionfare il rispetto dei trattati e l'osservanza della legge.

La discussione generale è chiusa e si passa all'esame del primo articolo che prevede un miliardo di economia da realizzarsi e da ripartire nei vari ministeri con decreti del presidente della Repubblica entro il quadro delle leggi esistenti.

Renè Renoult si sforza di dimostrare che la domanda dei decreti-legge è ingiustificata e chiede a Poincaré di rinunziarvi.

Sono le 19; la seduta viene tolta e rinviata alle 22 per le dichiarazioni di Poincaré.

Le dichiarazioni di Poincaré

Non appena la seduta notturna è aperta, Poincaré sale alla tribuna iniziando così le sue spiegazioni: « Tutti riconoscono che le circostanze sono eccezionali. Eccezionale dunque è la misura che comporta immediatamente l'articolo 1.o. Si è applicato ai provvedimenti che noi proponiamo il nome di decreti-legge e lo si vuole mantenere, mentre nulla è di più inesatto. Si tratta di fare delle economie in circostanze eccezionalmente gravi. Noi però non vogliamo toccare i diritti del Parlamento. Quando ero Presidente della repubblica non li ho sempre fatti rispettare, anche quando si trattava di trattati che io non approvo pienamente? Questi diritti del Parlamento, come la sua organizzazione, sarò pronto, quando il momento sia giunto, a difenderli.

L'onorevole De Jouvenel ha posto l'idea dell'istituzione di un parlamento professionale. Se si trattasse di un'assemblea consultiva, ne sarei d'accordo, sarei d'accordo con lui, ma non ammetterei mai che una Camera francese non venga eletta da tutto il paese. Non accetterò mai che il parlamento sia l'emanazione di interessi corporativi.

Esso deve essere la rappresentanza nazionale. Certo i decreti che noi vi proponiamo sono ben più inoffensivi dei metodi che si propongono e che procedono da un medioevo ringiovanito. Ora debbo esaminare il testo del rapporto generale e vi rilevo gravi errori. L'on. relatore rimprovera al governo di avere lasciata la Camera perdersi in dibattiti troppo lunghi. Il governo non aveva il mezzo di arginare l'opposizione comunista. Finalmente la Camera ha vinto questo ostruzionismo e il governo collabora con essa. Io non ho mai pensato nè detto che la Camera non potesse fare delle economie. Il passato prova anche troppo che non è così. Gli onorevoli Beranger e Renoult ci hanno rimproverato di avere troppo speso. Ma non ci trovavamo in presenza di spese indispensabili in particolar modo per il debito? Le riduzioni di spese non sono sempre delle economie. L'economia non è un gesto momentaneo, ma un'azione duratura.

Il presidente del consiglio esamina poi in dettaglio le critiche formulate da Beranger nel suo rapporto.

All'ora di andare in macchina non ci è giunta la fine di questo fonogramma.

Il voto

Parigi, 15, ore 3.

Il testo della Commissione combattuto dal Governo e implicante la soppressione dei decreti-legge, dopo prova e controprova è stato respinto con 154 voti contro 141. Il Governo è riuscito vittorioso per 13 voti di maggioranza.

La minaccia di sciopero dei minatori inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Alla Camera stasera il Governo si è risparmiato, ottenendo una maggioranza di 22 voti contro una proposta conservatrice intesa ad impedire agli organi direttivi delle Trade Unions di devolvere fondi a scopi politici, senza esservi autorizzati, caso per caso, e cifra per cifra dalle relative assemblee. La proposta, che non è possibile, mirava a legare le mani al movimento operaio. I liberali naturalmente corsero compatti al fianco dei laburisti e le pastoie rimuginate dai conservatori caddero spezzate, lasciando al Governo la soddisfazione di una maggioranza reintegrata.

Mac Donald quindi ha potuto dedicarsi di buon animo a certe pratiche urgenti dirette a scongiurare lo sciopero dei minatori. Questo si può dire praticamente indetto per la fine di aprile, quando scadrà il concordato in corso del 1921. Le trattative per rinnovarlo proseguono da qualche tempo in base ad una richiesta avanzata dai minatori per ottenere qualche cosa come il 20 per cento in più sugli emolumenti attuali, mentre i proprietari di miniere sarebbero disposti ad accordare soltanto il 10 per cento. L'assemblea dei delegati minerari, radunatasi oggi a Londra, ha deciso di respingere la proposta dei padroni e di invitare il Governo a far passare celeremente un disegno di legge, presentato da un deputato laburista, sul salario minimo per le maestranze delle miniere.

Questo bill sopprimerebbe il principio del concordato minerario in corso e tutti gli organismi relativi fondati in certo modo sopra una relativa partecipazione agli utili. A tutto ciò il bill sostituisce un sistema molto semplice: la paga del 1914 con una percentuale di aumento commisurata al numero indice del costo della vita. Disgraziatamente, l'industria mineraria non potrebbe accettare una soluzione di tal fatta, ed in mancanza di ogni alternativa lo sciopero sarebbe inevitabile. Stasera Mac Donald ha deciso l'intervento governativo con un'alternativa che si risolverà nella prossima presentazione di un progetto di legge ministeriale il cui contenuto rimane inedito. Il primo ministro, insieme con altri membri del Gabinetto, ha conferito in seduta direttamente col direttorio minerario. Il bill governativo col quale si spera dissipare la gravissima minaccia sarà presentato alla Camera ai primi di aprile. Il misterioso espediente dissemina qualche corruccio fra la massa delle miniere e potrebbe condurre a delusioni sconfortanti. Il governo sembra proporsi pertanto di intervenire domani anche per dirimere un conflitto scoppiato tra i tranvieri di Londra e le imprese di tranvie. I negoziati relativi si sono malamente arenati oggi, ma una ultima riunione è indetta per domani.

Mussolini ed il Mezzogiorno d'Italia

La commemorazione di Oriani

Roma, 14, notte.

Questa sera l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi l'avv. Sbiscaldi, segretario provinciale della Federazione fascista di Napoli, e lo ha invitato a recarsi a Milano a tenervi un discorso politico sul tema: « Il fascismo nell'Italia meridionale ». Nell'intendimento dell'on. Mussolini, la manifestazione mirerebbe a distruggere l'opinione che Nord e Sud d'Italia vivano in ordine politico diverso, e a dissipare la cattiva impressione suscitata da una infelice frase d'un capo fascista milanese. L'on. Mussolini il 1.o aprile probabilmente si recherà in Romagna per commemorare Alfredo Oriani.

Pierpont Morgan in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Si annuncia da Cherbourg che Pierpont Morgan è giunto stamane a bordo del transatlantico *Berengaria*. E' curioso notare che l'arrivo del grande banchiere americano coincide giustamente col raddrizzamento del franco. E' noto la parte importante afferenta dalla casa Morgan nella lotta finanziaria impegnata per la discesa della divisa francese a New York. La *Tribune* dice a tale riguardo particolarmente che « il prestito Morgan riduce a nulla l'offensiva tedesca per la distruzione del franco ».

Si annunzia pure che la Casa Morgan è stata inondata di telegrammi emananti da ogni parte degli Stati Uniti formulanti desideri di partecipare all'azione relativa alla concessione di crediti in favore della Francia, ciò che indica come l'interesse che si porta agli affari francesi è assai più grande di quanto si credesse generalmente. Che Pierpont Morgan venga in Francia per menare egli stesso una controffensiva?

La situazione spagnuola nel Marocco illustrata da De Rivera

Limitati obbiettivi - Le "preoccupazioni,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

« Il principale risultato dell'offensiva riffana — ha detto Primo de Rivera — è stato l'isolamento, per alcuni giorni, del posto avanzato di Tizi Aza dalla sua base di Melilla. Le comunicazioni sono ora state ristabilite e i rifornimenti assicurati. La zona del Marocco è certamente quella che da le maggiori preoccupazioni al Governo. La situazione della colonia è stata seria durante 12 anni, ma la soluzione si avvicina rapidamente. Le truppe spagnuole di un certo numero di posti isolati si trovano in località dominate dalle montagne, nelle quali si nascondono bande di ribelli bene armati, che si muovono rapidamente, su un terreno dove un esercito regolare non potrebbe inseguirli, se non a prezzo di gravi difficoltà. I risultati di una azione simile sarebbero sproporzionati alla entità delle perdite ».

Dopo aver accennato al modo « di quale la rivolta è stata sedata, il generale Primo de Rivera ha aggiunto di aver appreso che Poincaré avrebbe visto volentieri una collaborazione delle truppe francesi e spagnuole contro i ribelli nella zona spagnola del Marocco. « Questa azione — egli ha concluso — potrà essere realizzata più tardi, ma per il momento è anzitutto necessario pacificare la regione di Gomara nell'est e la regione di Alhucemas, che costituiscono il centro della resistenza alle armi spagnole ».

Cachin e Vaillant Couturier condannati

Parigi, 15, mattino.

La seconda Camera correzionale ha condannato i deputati Marcello Cachin e Vaillant Couturier ed altri 4 comunisti in contumacia a 3 mesi di prigione senza il perdono, ed a 1000 franchi di ammenda per avere incitato alla diserzione alcuni militari a scopo di propaganda anarchica.

DA BOLZANO

Una sciagura sportiva è stata tragicamente [illegible]

La portata degli impegni finanziari contratti dalla Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14 notte.

Oggi il franco ha guadagnato altri 6 punti con una quotazione finale di 92. Si parla di fortissime perdite subite da parecchi grossi rialzisti internazionali e dalle Banche, attraverso le quali essi operavano. Qualche spettacoloso crak sarebbe imminente, ma finora si tratta di voci a mezz'aria senza possibilità di controllo. Il mondo finanziario e commerciale in genere si rallegra, dopo tutto, che il franco sia stato per ora salvato da una svalutazione irreparabile. Al tempo stesso i ditirambi parigini che trasformano il salvataggio in un trionfo, appaiono qui piuttosto nevrotici e miopi.

A doppio taglio

La rivalutazione del franco, in estrema analisi, significa anche che il debito interno francese verrà ad ingrossarsi, mentre il deprezzamento tendeva a diminuirlo e ad eliminarlo. Per giunta significa che le esportazioni francesi perdono in proporzione quei vantaggi cambiari sui quali contavano tanti industriali di Francia, ansiosi soprattutto di buoni affari, attraverso una facile concorrenza. Tutto è a doppio taglio. Dove il ricupero del franco mortifica gli appetiti dell'industria francese, conforta quelli della industria esportatrice inglese. Naturalmente una quantità di gente considerava qui il tracollo del franco sotto un puro aspetto politico, ossia come un passo verso il tracollo di Poincaré. Gli ambienti responsabili non apparivano molto convinti al riguardo. Essi temevano che la caduta di Poincaré nelle circostanze attuali, sarebbe stata seguita in Francia da un regime dittatoriale che alzando le spalle al trattato di Versailles, avrebbe piantato subito il confine sulla linea del Reno e chi avesse voglia di protestare si facesse innanzi. Di fronte a questa prospettiva, Poincaré rappresentava ancora un minor male. Certo egli non è stato combattuto dalla finanza ufficiale inglese con pressioni sul franco.

Questo Governo si è rigidamente astenuto da qualsiasi offensiva cambiaria, benchè si trovasse in possesso di mezzi decisivi per fare rotolare il franco nell'abisso. I suoi criteri devono essere stati i seguenti: La lotta cambiaria è un'arma eccellente quando non sia sola, ma rientri in un complesso di misure reattive, fra le quali figuravano le intese per nuovi aggruppamenti continentali, i miraggi di moltiplicare gli armamenti e una psicologia di battaglia a fondo. Questa volta l'offensiva cambiaria sarebbe stata perfettamente sola, giacchè gli altri elementi di contorno rimangono inattuati. Era quindi inutile farla. Conveniva piuttosto fare il contrario, ossia lasciare che la Francia si procurasse anche a Londra qualche puntello temporaneo per il suo cambio, tanto più che essa avrebbe dovuto impegnare le proprie riserve auree. Queste ora sono impegnate realmente.

Ipoteche auree

Nuove conferme giungono in proposito da New York, relativamente al credito americano, benchè i giornali londinesi garantissero, alla loro volta, che il credito aperto a Londra, in favore del Governo francese, si incardini sul metallo prezioso custodito dalla Banca di Francia. Anzi il *Daily Express* chiarisce oggi le informazioni confuse degli ultimi giorni, scrivendo che, in realtà, il credito inglese aperto finora alla Francia, dopo il recente collasso del franco, si riduce a 4 milioni di sterline con un termine di maturità di un semestre anzichè di un anno: e per garantirlo la Banca di Francia ha ipotecato un valore corrispondente sotto forma aurea. Appena conclusa questa transazione, la Francia, sempre secondo il *Daily Express*, aperse negoziati per un ulteriore credito di 5 milioni, ma invece di ipotecare di nuovo le sue riserve auree, tentò all'ultimo momento di fare accettare, come garanzia, uno stock di titoli cartacei. Questo venne rifiutato e le trattative si sono per il momento sospese. La City, in altri termini, si mantiene alquanto stitica: nella incertezza che, allo scadere dei crediti, mancando liquidazioni di altro genere, la Banca di Francia rimborsi in oro, la City, almeno per ora, non accorda un centesimo.

Pertanto la Banca di Francia ha ormai ipotecati, nei rapporti dei banchieri americani, in contraccambio di cento milioni di dollari, circa 500 milioni dei suoi franchi oro, e in secondo luogo ne ha ipotecato cento milioni nei rapporti dei 4 milioni di sterline ottenuti sul mercato londinese. Se essa vorrà ingrandire questo suo credito di salvataggio (e sembra che continuino negoziati analoghi, specialmente con New York), le ipoteche sull'oro della Senna aumenteranno. Ora è bensì vero che i crediti garantiti sotto questa forma sono concessi senza la menoma condizione sull'uso che la Francia dovrà fare delle sterline e dei dollari accaparrati, nè sulla futura condotta delle sue finanze; ma è vero altresì che potrebbe ripercuotersi acutamente sulla circolazione cartacea francese il fatto che una porzione delle sue riserve auree, destinata a garantire la circolazione stessa, si trova ipotecata a copertura dei nuovi crediti esteri.

Pericoli che la City vede

Il *Manchester Guardian* dal canto suo torna comunque a constatare oggi che nella City si continuano a fare sul franco operazioni a scadenza di due e tre mesi con quotazioni, le quali, per un trimestre superano di venti punti il livello attuale della valuta francese. Infine, un'innamorata della politica poincariana, come la *Morning Post*, non si stanca di avvertire che questi crediti esteri non gioveranno di per sè a risolvere i problemi economici e monetari coi quali la Francia sta alle prese. La vera soluzione dipenderà soprattutto dall'abilità e dal coraggio degli statisti francesi e dallo spirito di sacrificio che il loro popolo saprà manifestare. Bisogna andare piano con le riserve auree e, tanto più, soggiunge la *Morning Post*, quando esse vengono impegnate colla procedura indiretta e sovracostituzionale che in Francia si sta ora applicando. Al tempo stesso nessun giornale finora ha accennato alla circostanza che l'ipotecazione di una parte delle riserve auree francesi potrebbe intaccare la posizione dell'Inghilterra e dell'America quali stati creditori della Francia per i debiti di guerra. Ma di quest'aspetto particolare della situazione si discorre a sufficienza in privato.

Poche meraviglie se al liberale *Daily News* in ispecie i numerosi gaudii di Parigi per il rattoppo cambiario appaiano fuori di luogo. Constata il giornale:

« Uomini pratici di Inghilterra e di America sono intervenuti al salvataggio del franco, semplicemente perchè esso era in così grave stato da trovarsi a misurabile distanza da una catastrofe. Essi non si sono certo mossi per puri motivi di benevolenza, ma perchè in base ad amare esperienze sanno come le valute nazionali deprezzate costituiscono una minaccia alla stabilizzazione di tutto il mondo civile, ed che se si lasciasse che il franco rotolasse per la china del marco, i più vasti problemi che gli statisti illuminati cercano ora di risolvere, diverrebbero quasi insolubili ».

Il *Daily News* a questo punto ripete l'antifona che la Francia adesso deve provvedere seriamente ad assestare le sue finanze e le sue direttive generali, approfittando del margine di respiro che il cambio le permette.

« Non soltanto l'Inghilterra — termina l'organo liberale — ma tutto il mondo attende che i portavoce ufficiali della Francia facciano una dichiarazione di onestà finanziaria e di prudenza politica senza equivoci ».

Evidentemente il *Daily News* non aveva ancora letto il discorso pronunziato ieri da Poincaré.

Un abbaglio di Poincaré

Sinora questo nuovo « sic volo sic jubeo » non è commentato a Londra, forse per l'ora tarda in cui fu trasmesso iersera da Parigi, ma secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, questi circoli ministeriali sono assai perplessi di fronte non tanto alla reiterata dichiarazione di attaccamento alla Ruhr, quanto al rilievo che nessuno degli alleati della Francia si sognerebbe oggi di sollecitarle l'evacuazione di quel bacino. Lo scrittore ritiene che si tratti di un nuovo abbaglio di Poincaré, caratteristicamente basato su qualche frase banale, forse sfuggita ad un esperto durante un'esultazione post-prandiale. Ad ogni modo, prosegue l'informatore, sorge per il Governo inglese una difficoltà: quella di lasciare correre la pretesa che si vuole radicata nel Governo francese di un completo cambiamento nella politica inglese verso l'occupazione della Ruhr. La regola di chi tace consente potrebbe infatti essere invocata a pregiudizio dell'Inghilterra nel caso che non intervenisse l'ombra di una rettifica.

E' confermato che il governatore generale della Banca d'Inghilterra, signor Montagu Norman, è stato negli ultimi giorni a Parigi. La versione secondo cui egli sarebbe andato colà dietro invito di Mac Donald per cooperarvi ai ripari contro la caduta del franco è oggetto di un comunicato della *Reuter* il quale dichiara che « non è possibile ottenere a Londra nè la conferma nè la smentita alla versione medesima ».

M. P.

Ancora dell'incidente tra fascisti a Milano

Milano, 14 notte.

A proposito del comunicato del Direttorio Provinciale dei Fasci di Milano riferentesi all'aggressione patita dal cap. Cesare Forni e dal tenente Guido Giroldi, nel quale era detto che il sig. Garofalo aveva estratta la rivoltella sparandone un colpo, mentre poi si sarebbe dato alla fuga unitamente al dottor Sala, abbandonando alla mercè degli assalitori il Forni, lo stesso sig. Garofalo ci prega di dire ch'egli non era armato, nè di rivoltella, nè di altro, che quindi non è veritiera l'asserzione riguardante il colpo di rivoltella da lui tirato. Soggiunge ch'egli non ha mai voltato la schiena dinnanzi a nessun pericolo e tanto meno era il caso di farlo quando la vita del suo amico e Capo, Cesare Forni era in gran pericolo; che infine fu lui, ad aiutare ultimata, a sorreggere il tenente Giroldi ed a condurlo sull'automobile, accompagnandolo prima al vicino posto di medicazione e dopo all'ospedale.

Il campionato europeo di hokey a Milano

Svizzera e Francia vincono Spagna e Belgio

Milano, 14 notte.

Oggi, a Palazzo del Ghiaccio, si è iniziato il campionato europeo di hokey, al quale partecipano sei Nazioni, cioè, l'Italia, la Francia, il Belgio, la Svezia, la Spagna, la Svizzera. Il pubblico a torto non è accorso in grande numero ad assistere a questa prima gara ufficiale, di uno sport che è altamente elegante e artisticamente movimentato. Il primo incontro, svoltosi oggi, nel pomeriggio, ha posto di fronte la Svizzera e la Spagna. Di gran lunga superiori per coesione e tecnica, i campioni elvetici hanno sin dall'inizio imposto il loro gioco. La Spagna non ha potuto che difendersi per merito speciale del portiere Rivas, il quale si è prodigato in parate brillanti. Solo a sprazzi i suoi avanti hanno tentato l'offensiva, che con maggiore calma avrebbe potuto salvare l'onore della squadra. Gli svizzeri inesorabilmente hanno accumulato punti su punti, chiudendo con 17 a 0.

Questa sera si è svolta la seconda partita fra la squadra francese e quella belga. Il « match » è stato molto più interessante di quello del pomeriggio. Le due squadre hanno giocato una partita emozionante, dimostrando grande compattezza e tecnica. La squadra francese si è imposta con 7 « goals » senza subirne alcuno. L'onore di segnare è toccato due volte al signor Gauglin e una volta al signor Ilsle. Dopo il « match » Francia-Belgio si è svolta una partita amichevole di 20 minuti fra italiani e svedesi, questi ultimi vincitori per 7 a 1.

CRONACA

Disgrazie

— Giuseppe Gianasa di 21 anni, abitante in via Bari, 20, meccanico, mentre transitava in via Ospedale angolo via San Francesco da Paola, venne investito da un ciclista sconosciuto, che lo gettò a terra, causandogli una ferita alla fronte. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Ingaramo e giudicato guaribile in dodici giorni.

— Venne ricoverato allo stesso ospedale l'operaio Giuseppe Desetinnis di Pietro abitante in corso Francia, 95, il quale lavorando in corso Lecce, 56, nel sollevare uno stampo di ferro del peso di tre quintali fu colpito dalla leva al malleolo del piede sinistro che rimase fratturato. Fu dichiarato guaribile in due mesi.

Morto in solitudine

In una soffitta di via Torino, 4 bis è stato rinvenuto cadavere Eugenio Grasso fu Giuseppe di anni 56, operaio alle Officine Carlo Valori. Il medico municipale chiamato a constatare il decesso, dichiarò che il Grasso era morto da circa due giorni in seguito ad un attacco cardiaco. Esperite le formalità mediche legali, la salma venne trasportata alla Camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Stato Civile di Torino

14 Marzo 1924

NASCITE: N. 22, cioè, maschi 9, femmine 13.

MORTI: [illegible] Giuseppe, d'anni 40, di Torino, pensionato, corso Brunante, 16 — Robella Ermenegildo di Enrico, id. 39, di Montemagno, agiato, via Cernaia, 27 — Pozzi comm. Tancredi fu S. Giuseppe, id. 80, di Milano, scultore, via Giannone, 5 — Fubini Alfieri Matilde in Debenedetti, id. 43, di Torino, agiata, via Lagrange, 1 — Natale Emanuele fu Andrea, id. 62, di Castel San Pietro, calzolaio, via Corte di Appello, 7 — Dellacasa Luigi fu Giovanni, id. 69, di Andezeno, falegname, via Massena, 76 — Cauda Albertina vedova Sicco, id. 76, di Torino, agiata, via Ormea, 29 — Bianco in Son Secondo Cristina vedova Conte Monticello, di Mirabello, id. 70, di Torino, agiata, via Cibrario, 42 — Boccalis Vittorina di Ambrogio, id. 29, di Ponzengo, agiata, corso Peschiera, 16 — Barbera Gabriella fu Ghirardo, id. 53, di Torino, casalinga, strada Val Salice, 50 — Musso Domenico di Pietro, id. 19, di Santena, scudiero — Torre Antonia vedova Alasia, id. 72, di Sommariva B., negoziante — Bergamasco Felicita vedova Meistro, id. 79, di Cortemilia, casalinga — [illegible] Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Alba, pensionato F. S. — Ferrero Felicia di Felice, id. 24, di Crescentino, impiegata — Toso Michele di Emilio, id. 20, di Torino, impiegato — Valle Domenico fu Emilio, id. 22, di Torino, muratore — Alinar Antonio di Matteo, id. 12, di Pavillero, studente — Navarotti Ermelinda di Francesco, id. 21, di Trino V., casalinga — Maletti Francesco fu Giuseppe, id. 70, di Torino, falegname — Almondio Giovanni di Aurelio, id. 33, di Pont Canavese, calderaio — Sobra Giovanni fu Carlo, id. 43, di Torino, manovale — Magni Maria fu Gioda, id. 44, di Colico, casalinga — Coppa Modesta di Giuseppe, id. 8, di Verzo d'Alba, scolara — Vigna Angela vedova Valfredo, id. 78, di Grugliasco, levatrice — Barbero Teresa in Ricciardi, id. 40, di Bra, contadina — Valletto Angela vedova Iordello, id. 68, di Torino, erbivendola — Nervetti [illegible], id. 41, di Torino, impiegato — Giacosa [illegible] fu Fernando, id. 59, di [illegible] — 329 minori di anni [illegible].

Bollettino Meteorico

14 Marzo 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	1	sereno	
Milano	6	3	coperto	
Genova	13	4	½ coperto	legg. m.
Venezia	11	—3	sereno	
Firenze	8	2	coperto	[illegible]
Ancona	[illegible]	2	½ coperto	mosso
Bologna	8	[illegible]	sereno	
Napoli	11	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	agitato
Palermo	14	[illegible]	coperto	calmo
Catania	13	[illegible]	½ coperto	calmo
Cagliari	14	[illegible]	coperto	mosso
Tripoli	23	[illegible]	sereno	calmo
Messina	11	[illegible]	½ coperto	calmo
Trieste	10	1	½ coperto	legg. m.
Trento	10	[illegible]	sereno	
Bengasi	30	[illegible]	sereno	
Fiume	9	[illegible]	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 13 + 8,8

Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 3,5

BORSE ESTERE

Londra, 14. — Prestito Francese 5 % (10-14) 91 5/8 — Id. id. 4 % 45,34 — Id. id. id. nuovo 18 — Consolidati 55 3/8 — Reichsanleihe [illegible] 72 7/8 — Rendita Spagnuola esterna 65 — Id. Italiana 3,50 % 73 ¼ — Id. disponibile 4 % (1889) 65 — Id. Turca 13 ¼ — Uruguay 3 ½ % 50 — Venezuela 84 45 — Marconi 1 ¾ — Argentio contanti 33 ¾ — Rame contanti 67 4,2.

Cambi. — Italia 98,62 — Parigi 91,87 — New York 4,29,01 — Argentina 37,27 — Svizzera 23,76 — Berlino 19.000 — Atene 276,50 — Romania 900 — Spagna 33,41,5 — Belgio 119,75 — Praga 148,50 — Costantinopoli 857 — Montreal 4,45,75.

Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 42,30.

Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 43,88.

Amsterdam, 14. — Cambio su Berlino 0,60 ¼.

Madrid, 14. — Cambio su Parigi 35,50.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri alle ore 16 al termine di una vita esemplare di lavoro e di rettitudine, nell'adorazione dei suoi cari, che lo terranno indimenticabile nei cuori, cristianamente sereno spirava il

Cav. Uff. Domenico Pellerani

Agente di Cambio

Costernati ne danno il triste annuncio:

la vedova GIANNETTA GARASSINO;

i figli:

NELLY col consorte Conte Avv. ALDO CIBRARIO e figli;

LORENZO colla consorte NINA DALL'ORSO e figlie;

SILVIO colla consorte VIOLETTA CLERICI e figlie;

AMEDEO colla consorte MATILDE PLACIDI;

la cognata ANGELINA SALI Ved. PELLERANI;

i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 16 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione a Pegli, via S. Martino, 1.

Pegli, 14 marzo 1924. (000

I Procuratori e gli Impiegati della Ditta D.co PELLERANI fu B., Agente di Cambio, comunicano con profondo dolore che il loro amato titolare

Cav. Uff. Domenico Pellerani

è spirato ieri alle ore 16.

Genova, 14 marzo 1924. (000

Ieri alle ore 17 spirava il

Cav. Giacomo Andriano

munito di tutti i Carismi di N. S. Religione dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed al bene del prossimo in età di anni [illegible].

Ne danno il triste annunzio la cognata ANNETTA ANDRIANO i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 16 corr. alle ore 10 antimeridiane partendo dalla Cascina Sonzogno (Lingotto).

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

Torino, 15 marzo 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La sorella ed i nipoti della compianta Signora

Angiolina Tubino ved. Palmieri

ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che, in questa luttuosa circostanza vollero associarsi al loro dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lungo soffrire, cristianamente spirava l'anima pia di

CAUDA ALBERTINA ved. SICCO

Angosciati partecipano i figli VITTORIA in WAUDERS, MARIA, GIUSEPPE colla moglie e adorati nipotini, LUIGINA, ERNESTO ENRICO, le sorelle, i nipoti, i cugini.

I funerali partiranno alle ore 8 di Domenica 16 corr., da via Ormea, 29.

La cara Salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Asti. Non si mandano comunicazioni speciali, si dispensa dalle visite. Si ringraziano quanti vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Torino, 14 Marzo 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri dopo breve malattia, munita dei conforti della Fede e circondata da tutti i suoi cari serenamente come visse spirava

Lodovica Rinaldi n. Barale

di anni 71

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito GIOV. BATTISTA; i figli CARLO colla consorte MANZONE MARIA; GIUSEPPE colla consorte GHIBERTI CATERINA; FRANCESCO colla consorte RABBIONE TERSILLA; MARGHERITA ved. BARALE; CRISTINA col marito TIRA ENRICO; ANNA col marito BARALE IRENEO; TERESINA; il fratello FRANCESCO BARALE colla consorte CLARA, i nipoti ed i parenti tutti.

Barolo, 14 Marzo 1924.

I funerali avranno luogo domenica 16 corr. alle ore 10. (1849

Ieri, dopo breve malattia, spirava cristianamente

Olivero Michele

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie BERTOLA MARIA, i figli ALBERTO e BINA, i genitori, i fratelli, la sorella, i cognati, cognate e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 15 corr. alle ore 16,30 partendo da via San Massimo, 24.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia della compianta

Maria Luisa Corsi ved. Arcardini

ringrazia quanti presero parte al suo strazio.

Torino, 15 Marzo 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

---

†

Stamane, dopo breve malattia, moriva l'anima a Dio lo

Scultore

Comm. Tancredi Pozzi

Officier de l'Instruction publique de France

Straziati ne partecipano la perdita

la moglie MARIA POZZI DANEO;

le figlie EMMA col consorte Prof. Avv. G. PRATO e figli; IDA col consorte Ing. A. SOLDATI e figli; SABINA col consorte C. BARONI e figli;

i nipoti ROCCA BARBERIS;

i cognati e cognate DANEO, MARTINOLI, BUZZETTI e famiglie;

le zie DANEO, DE AMICIS, GIORDANE e famiglie.

Torino, 14 marzo 1924.

I funerali a domenica, 16 corr., ore 10,15, da via Giannone, 5.

Per volontà dell'Estinto non si accettano fiori.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 7, mancava all'affetto dei suoi cari

Robella Ermenegildo

d'anni 39

La famiglia ROBELLA, FISSORE e parenti tutti, ne danno, straziati, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi 15 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Cernaia, 27.

Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La SOCIETA' ITALIANA AFFISSIONI, anche a nome di tutto il personale dipendente, con profondo dolore partecipa la perdita immatura del suo aiuto e prezioso collaboratore

Ermenegildo Robella

Torino, 14 Marzo 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

ISABELLA PERETTI FAVA col marito ACHILLE PERETTI e figlia MARIA LUISA commossi della solenne imponenza che, popolazione, operai, amici, ammiratori hanno conferito ai funerali della compianta ed amatissima loro madre, suocera e nonna

FILOMENA UBERTALLI ved. FAVA

sentitamente ringraziano tutte le gentili persone, gli Enti pubblici e privati, le Associazioni, le Ditte industriali della Valsessera, che di presenza, o per rappresentanza, o per iscritto, vollero rendere alla venerata memoria della defunta quella magnifica e commoventissima dimostrazione di stima, che solamente la grande bontà della stessa poteva giustificare.

La Messa solenne di settima avrà luogo martedì, 18 marzo, alle ore 9, nella Parrocchiale di Coggiola.

Coggiola, 12 marzo 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri sera breve malattia rapiva ai vivi

MATILDE DEBENEDETTI FUBINI

Il marito Avv. Cav. VITTORIO DEBENEDETTI; la madre MICHELINA FUBINI; la suocera RACHEL ARTOM ved. DEBENEDETTI; gli zii e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica, 16 corrente, alle ore 9.30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in piazza Lagrange, 1.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 14 marzo 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il figlio Avvocato LUIGI, la sorella ELEONORA FUMÈ e i parenti tutti annunciano col più vivo dolore la morte della loro amata

EDVIGE FUMÈ

vedova del Comm. ANGELO BOCCA

avvenuta stamane dopo breve malattia e col conforto di N. S. Religione. (1422 T.

Sabato, 15 corrente, la Salma verrà trasportata a S. Rocco Castagnaretta (Cuneo).

I funerali avranno luogo verso le ore 15, proseguendo subito pel cimitero di Cuneo per la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

Ospedaletti Ligure, 13 marzo 1924.

UNA PRECE!

Oggi, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, si spense, santamente come visse

Carlo Masnata

d'anni 88

Ne danno il dolorosissimo annunzio la moglie ROSA OTTAGGIO, i figli STEFANO con la consorte MATILDE CASTAGNINO, NINA con il consorte CESARE PREVE, Dott. ANGELO, ROSETTA Ved. DE CARLI, MARIO, CESIRA con il consorte Magg. Cav. FERDINANDO RUAZ, la nuora CORINNA TESTA Ved. MASNATA, i Nipoti e i parenti tutti.

Il trasporto della cara salma avrà luogo venerdì 14 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione in Corso Principe Amedeo, N. 3.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori. 000

Genova, 12 Marzo, 1924.

I titolari della Ditta

FIGLI di CARLO MASNATA

Industria e Commercio Legnami

con profondo dolore partecipano la morte, avvenuta oggi, dell'amatissimo Padre

Carlo Masnata

Fondatore della Ditta.

Genova, 12 Marzo 1924. 000

Il giorno 10 marzo 1924 s'è spento serenamente in Roma, munito dei conforti religiosi il

Generale Medico

Gr. Uff. MAURIZIO BIMA

La sorella BIMA PETRONILLA Ved. GALLETTI, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La lacrimata salma sarà trasportata a Caraglio per essere tumulata nella tomba di famiglia. I funerali avranno luogo alle ore 17 di domenica 16 marzo. Non s'inviano partecipazioni personali.

Prem. Impr. Funerei Fiacrali, via del Lance, 8.